B 17
8
62
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Digitized by Google

# MANOSCRITTO
TROVATO
SUL
# MONTE POSILIPO

DI F. L. C. MONTJOYE
AUTORE
DELLA STORIA
*DE I QUATTRO SPAGNUOLI*

*TOMO I. PARTE II.*

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE - REPUBBLICA FIORENTINA

FIRENZE
PRESSO GUGLIELMO PIATTI )( MDCCCI.

# MANOSCRITTO

## TROVATO SUL MONTE POSILIPO.

## PARTE II.

### LETTERA I.

*Chiara Sarmienta D' Aveyro a Stefano Mendoza.*

Dal Castello di Amaya 2. Ottobre 17...

Questo Sig. Ratziouski è a colpo sicuro un cattivo arnese. Voi l' avete giudicato troppo superficialmente; le belle anime non son facili a sospettate dell' altrui perversità; ma quando la si tocca con mano, bisogna finalmente credervi. Io aspetto

con molta impazienza le informazioni, che vi darà l' Ambasciatore di Pollonia su questo personaggio stravagante. Frattanto, eccovi parola per parola la conferenza, che abbiamo avuto nel boschetto, che rimane accanto alla cascata d' acqua, dove io l' avea pregato a venire a passare un ora meco.

„ Questo sito, *mi disse*, *allorchè ci fummo messi a sedere*, è deliziosissimo; il mormorìo di queste acque, la limpidezza di questa piccola riviera, il canto degli uccelletti nascosi tra quei rami, questo bel cielo azzurro, il sole che maestoso infiamma coi suoi raggi le vigne di quelle collinette, che veggiamo in lontananza, tutto, in brieve, è incantatore. Voi avete, Signora, una bella possessione. — Mi sembrava infatti bellissima, quando vi soggiornava mio marito; ma dacchè trovasi assente, non me ne compiaccio più di quello che mi compiacerei di qualunque altra situazione. Se ritornasse confesso, però che non vi è alcun

luogo sulla terra, che preferissi a questo. E' bensì una piccola cosa, e quando questa tenuta sarà divisa tra i miei tre figli, gli lascerà molto vicini alla indigenza. — Confesso, che la vostra Amalia non porterà una dote molto considerabile al suo sposo; ma vi è un rimedio a questo inconveniente. — E qual'è mai? — Quello di concederla a un Cavaliere molto facultoso, che contento dei vantaggi, di cui la natura l'ha arricchita, non abbia bisogno di quelli, di cui la fortuna l'ha privata. Attenetevi, Signora, a me, per esempio, figlio unico, ed erede d'una ricchezza presso a poco incalcolabile. — Voi venite, Signore, prontamente alle strette, e mi risparmiate l' imbarazzo d' un lungo giro di parole. Per parlarvi appunto di mia figlia, vi ho chiesto questo abboccamento. — Tanto meglio, Signora; voi me l'avete chiesto senza dubbio per dirmi, che acconsentite alla mia unione con Amalia. — Anzi per dirvi precisamente il contrario io ho desiderato di aver con

voi una conferenza. Io non ho alcun dubbio su quello che dite, relativamente alla vostra nascita, e alle vostre ricchezze, ma dovete riflettere, Signore, che in questo affare il mio consenso servirebbe a poco; vi abbisognerebbe principalmente il consenso del padre di Amalia. — Del padre di amalia!... — E perchè nò? Non vi è nulla di sorprendente. Da quando in quà una savia zittella si marita senza il consenso del suo genitore? — Ma in questo modo voi mi rimettete alle calende greche. Vo' sapete... — Per mala sorte io so tutto, e assai più di quello che potreste dirmi. Di grazia, considerate che io sono sposa, e la più infelice delle Spose; e che io amo mio marito; e temete di risvegliar delle idee, che sapete, che mi affliggono infinitamente. — Come volete, Signora; siate sensibile, siate afflitta, io non ci ho che ridire; ma fa d' uopo rifletter anco con qualche sangue freddo, e con della fermezza su i colpi che ci scaglia la fortuna, e procu-

rassi abbastanza di forze, per cercare il partito, che converrebbe abbracciare, se vi avesse scagliato l' ultimo. — Spiegatevi. — La cosa è chiara. Se Don Ferdinando è morto.... — S' è morto, Signore?... Siete voi che avete pronunziato questa terribile parola. Questo colpo però contro la vostra espettativa forse, e contro la mia, mi lascia nonostante la forza di dirvi, che la nuova essendo una semplice conghiettura, non saprei adottare un partito, che secondo voi debbo prendere unicamente, quando la fortuna avrà slanciato l' ultimo suo strale. Finchè non siamo sicuri, che l' abbia slanciato, sarebb' egli ragionevole, che io mi contenessi, come se lo avesse slanciato effettivamente? — Signora, voi ragionate a maraviglia, ma permetteremi di rappresentarvi, che nell' affare, di cui si tratta, sarebbe meglio di enunziare francamente le vostre intenzioni, che ammassare dei sillogismi. Soffrite dunque, che vi preghi di rispondere a questa interrogazione; *Che fareste voi, se*

*Don Ferdinando fosse morto* ? — Voi mi richiamate sempre, Signore, a una idea cotanto terribile. Ebbene! Se Don Ferdinando fosse morto, non esiterei un momento a prendere una risoluzione: noi ci seppelliremmo, Amalia ed io, in un monastero, per piangervi fino alla fine dei nostri giorni, ella il migliore dei padri, ed io il più generoso degli sposi. — Oh! ecco l' eroismo Spagnuolo! Ma non sono sì fatti sentimenti caricati, che guidano alla felicità. — Per me non vi è altrimenti felicità, se non la divido con quanto ho di più caro. — Benissimo; voi avete una esquisita sensibilità, ma lasciandovi strascinare da quest' eroico movimento di fedeltà, contrattate almeno per voi sola. La vostra Amalia potrebbe non amare la pia risoluzione di seppellirsi viva in un convento; e se voi dovete molto alla fedeltà conjugale, pare anche che non dobbiate negligere affatto il gusto di vostra figlia. — Vi piglio in parola, Signore; non potete parlare più a proposito. Sen-

tite bene le due risoluzioni, che io adotto irrevocabilmente. La prima è di non maritar mia figlia, che quando non avrò alcuna incertezza sulla sorte di suo padre, la seconda, di non consultare, che il gusto di Amalia sulla scelta d' uno sposo. Ora tocca a me a interrogarvi: *Amalia, ha ella del gusto per voi?* — Perchè credereste voi il contrario? — La mia risposta sarà franca; perchè Amalia mi assicura, che non ha verun gusto per voi. — La risposta è franca senza dubbio; io posso riguardarla però come un pretesto. Voi sapete benissimo, che una fanciulla di diciassette anni, che non ha ancora letto che il suo catechismo, e delle grammatiche, si dirige, come si vuole. La timidezza di Amalia, la sua poca esperienza, la deferenza che vi dee, la spingono a prendere per unica regola di quello ch' ella dice, il vostro buon piacere. E poi, quando ell' avesse realmente qualche repugnanza per me, io non lo dovrei attribuire, che alle prevenzioni, che voi le inspirate; e cer-

tamente, Signora, su tal proposito ardisco di lagnarmi di voi, poichè finalmente io non veggo sotto quale aspetto voi potete considerarmi, per credere, che io non onorerei la vostra famiglia, sposandola. — Eh! Signore, gittate un occhiata sul segno, che portate alla vostra bottoniera, e ditemi, come potete mai pensare a un legame, che avete giurato ai piedi degli altari di non formare eternamente? — Oh! voi mettete sempre in campo questo maledetto giuramento. — Signore, il matrimonio pure è un impegno egualmente sacro. Di grazia non maledite il primo, perchè mi obblighereste a domandarvi, se possiamo esser sicuri, che un giorno, o l'altro non malediciate anche il secondo. — La mia probità, le amabili qualità di Amalia, vi sono garanti . . . — Datemi prima di tutto delle garanzie della solidità del vostro gusto per la mia Amalia. Ella è, come voi dite, una fanciulla, che non sà appena che il suo catechismo; e nella vostra età, coi vostri lumi, colle

cognizioni, che vi hanno fruttato i vostri viaggi e le vostre letture, come credere che non desideriate qualche cosa di più d' una zittella di questo calibro? — Quando una giovinetta sà piacere altrui, come mi piace Amalia, perchè non si dovranno limitare i proprj desiderj. Non ha ella il talento datole dalla natura? La sua fisonomia, senza essere regolare, non è ella amabile infinitamente? Non è poi una bizzarria piccante all' estremo il trovare nel vostro ardente clima di Spagna una vezzosa bionda? Amalia non possede forse le vostre maniere, la vostra dolcezza, il vostro carattere? E se il core forma dei voti, che il rispetto impedisce di spingere verso di voi, possono eglino mai fissarsi sopra un oggetto diverso dalla vostra adorabile figlia? — Voi mescolate, Signore, in questo discorso dei complimenti per me, rapporto ai quali, vi assicuro, che sono perfettamente insensibile. Nella mia situazione mi assomiglio un poco a Penelope; non abbado che a quegli, che

mi annunzia il ritorno del mio Ulisse; tutto il resto ferisce invano le mie orecchie, e fosse di ritorno il mio Ulisse tutti questi complimenti di galanteria sarebbero egualmente perduti. Io ho quarant' anni, e di quarant' anni, Signore, non si ricevon più dei voti di quella specie, di cui mi parlate. — Come! Signora, voi avete quarant' anni? Non è possibille; non ne avete neppur trenta; il colorito di Amalia non ha maggior freschezza del vostro. — Ne ho quaranta, Signore, e ne avess' io trenta, o venti, ahimè! io sarei ancora tale quale mi mostro a voi. Purchè Ferdinando sia perfettamente convinto, che io sono la sua amica tenera, fedele, costante, io non domando, e non desidero nulla di più. .. Ah! povero Ferdinando, *dissi allora baciando il suo ritratto*, perchè non poss' io provartelo, e provartelo al prezzo di tutto il mio sangue? Con qual gioja lo verserei fino all' ultima goccia, per assicurare la tua felicità, e quella dei nostri cari figli! — Si-

gnora mia, *esclamò Ratzionski alzandosi all' improvviso*, voi siete una eroina, una delle antiche Romane; non vi si piglia per nessuna parte. Che nazione singolare è mai la nazione Spagnuola! — Eh! nò, Signore, *gli risposi io*, la nazione Spagnuola non è punto singolare; essa ha come tutte le altre nazioni delle madri, delle spose; ed io in conseguenza non son punto una eroina. Quelche vi ho detto, e quelche fò è molto semplice, e naturale, poichè non vi è cosa più nelle regole, che l' amare ciocchè è amabile. Al più, *continuai*, finiamo un colloquio, che, come voi vedete, mi affligge di troppo. Lasciatemi in braccio al mio dolore, ma non lo rendete più vivo con dei discorsi, che io non posso, nè debbo ascoltare. Io esigo anzi, che per tutto quel tempo, in cui vi degnerete di accettare l' ospitalità, che vi siete compiaciuto di domandarci, non rivangherete altrimenti quelche si è detto tra noi. Lasciate l' innocente Amalia tutta intera alle sue occupazioni, e ai doveri della

sua età. — Ma, Signora, permettetemi, che mi faccia meglio conoscere da lei, che io abbia colla medesima qualche ora d' un abboccamento particolare..... — Nò nò; finiamola una volta, e non pensiam più a questo affare. Io ve ne scongiuro; dimenticatevi affatto di Amalia. Ve lo dichiaro per l' ultima volta; ella non sposerà mai un Cavaliere Professo dell' Ordine di Malta. Non mi costringete, ad avere dei sentimenti diversi da quelli, che mi ha voluto inspirare Enrico, mio figlio, a vostro riguardo. „

Tale è stata la mia conversazione col Sig. Ratziouski, che dopo questa epoca non ha l' aria di essser contento di me. Ben lungi poi dall' aver prodotto in lui alcuno effetto salutare ho saputo da Francesco, che la sera medesima del giorno, in cui abbiamo avuto questa conferenza, egli avea impegnato il suo furbo e fedele Carlo, a consegnare alla Teresina, perchè lo dasse ad Amalia un Romanzo, in cui il pudore non può esservi meno

rispettato. Io non so, dove Ratziouski, ch' è Pollacco, abbia trovato questo Carlo, ch' è Francese, e della Provincia di Normandia ove si vuole, che vi sia una quantità di gente assai scaltra, e di cattiva fede. Carlo è certamente di questo numero, e non smentisce il proverbio: *Tal padrone, tal servitore*. Siccome tra i servitori non si fanno cerimonie Francesco ha strappato di mano a Carlo questo libro sporco, glie l' ha battuto nella bocca, e gli ha giurato da buon Catalano, che se s' incaricava un altra volta di simili commissioni, lo bastonerebbe senza misericordia. Mi ha portato poi il libro in questione; il suo titolo, e la indecente stampa del frontespizio, mi hanno talmente stomacata, che sono scesa a precipizio in cucina, e in presenza di Francesco ho gittato nel fuoco quell' opera di tenebre. Mi son limitata a questo atto di giustizia; quindi ho mandato a chiamare Carlo, e gli ho detto, ch' essendo egli d' una provincia, il cui accento si reputa-

va molto difettoso, io non approvava, che continuasse a dare delle lezioni di lingua francese, nè ad Amalia, nè a Teresa; e che in conseguenza io gli ordinava di terminare nell'istante tutte le sue incombenze su questo proposito.

Ecco, Signore, in qual situazione ci troviamo; questa situazione si avvicina un poco a una guerra aperta. Ajutatemi coi vostri buoni consigli, e ditemi, se il Cielo avrà finalmente pietà di noi. Raccomandateci alle orazioni del vostro caro zio, e del Padre dell' Isola. Dite loro di domandare a Dio, che preservi la mia Amalia dalle insidie, che si comincia a tenderle.

Siccome bisogna tuttavia, che io prenda senza indugiar di troppo, una risoluzione relativamente a questo Sig. Ratziouscki, sollecitate la vostra visita all' Ambasciatore di Pollonia, e concertate con Enrico la condotta, che debbo tenere. Diego è intieramente del mio parere, convenendo però, che l'affare è dilicato, e

che bisogn'avere dei riguardi a cagione del carattere di quest'uomo, della sua amicizia con Enrico, e della ospitalità che gli accordiamo. Quant'incomodi! E come potrem noi ricompensare le pene continue che vi cagioniamo? La Provvidenza farà ciò, che io non posso fare.

Addio, Signore; Diego, e la sua sorella vi fanno mille saluti affettuosi.

## LETTERA II.

*Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta d'Aveyro.*

Madrid 4. Ottobre 17....

Voi avete, Signora passato molti giorni, senza ricever nuove del vostro caro, ed amabile Enrico. Voi ne vedrete la ragione nello scorrer questa lettera, che se non vi porta delle vere consolazioni, vi darà almeno dei lumi su ciò che noi tutti desideriamo vivamente di sapere.

Il Padre dell' Isola, per ritornare al suo discorso, dopo averci raccontato, che si era dato delle pene inutili, per conoscere il prigioniero, di cui si ricusava costantemente di aprirgli la carcere, continuò così: „ L' infruttuosità delle mie ricerche non mi scoraggì punto. Il desiderio di servire il P. Mendoza che mi scrivevà in tutti gli ordinarj, per raccomandarmi questo affare, ed anche un poco di curiosità, raddoppiarono la mia naturale attività. Io non perdeva di mira mai quella carcere, e invigilava esattamente su tutti i movimenti, che vi aveano relazione. Supplicai mio padre, che come voi sapete, è *Alguazile-maggiore* della Santa Inquisizione, di non lasciarmi ignorar nulla di tutto ciò, che mi potrebbe comunicare senza imprudenza. Egli me lo promise, ma passarono molti giorni senza che mi dasse veruna notizia. Finalmente una mattina verso l' ore cinque, ricevei un suo biglietto, col quale m' informava, che potea senza mancare al segreto, che gl' im-

ponevano i doveri della sua carica, di farmi sapere ciocchè ben presto avrebbe saputo tutta Pamplona, vale a dire, che doveansi trasferire altrove tre prigionieri; che due carrozze di posta erano pronte per tale oggetto; che due di essi sarebbero posti in una, e un solo nell'altra. Mio padre aggiungeva, che non poteva dirmi, ove si trasportassero; ma che, se il debole indizio che mi dava, poteva ajutarlo, senza compromettersi a venire in cognizione di qualche cosa che io gradissi, lo farebbe con tutto il core, e tanto più volentieri, in quanto che egli era incaricato degli ordini della partenza..,

„ Io risposi immediatamente a mio padre, ch'egli aumenterebbe all'estremo la mia riconoscenza, se volesse insinuare destramente ai tre prigionieri, senza che nessuno lo sentisse, che uno dei loro amici gli avvisava, che dovessero chiedere di volersi confessare prima di partire, e che domandassero a tal uopo del P. Alfonso dell'Isola. „

„ Un secondo biglietto di mio padre, che mi fu recapitato nella mattina m' informò, che avendo fatto quelche desideravo, e i prigionieri avendo dichiarato ad alta voce, che volevano confessarsi al P. Alfonso dell' Isola, era nato di subito un gran bisbiglio tra la gente della Sant' Ufiaio; che l' Ufiziale, che comandava la scorta avea detto brutalmente, che i suoi ordini non portavano di lasciar confessare i prigionieri. A questa dichiarazione i familiari della Santa Inquisizione, che si trovavano là aveano gridato al sacrilegio, dicendo, che non vi potea essere che un Giudeo, il quale potesse impedire a dei cristiani di sodisfare a un dovere, che adempivano tutti i viaggiatori. Queste buone genti aggiunsero, che se l' Ufiziale della scorta persisteva nella sua negativa, si renderebbe responsabile della dannazione di quello dei prigionieri, che potesse morire per via; e che lo denunzierebbero, come reo di avere evidentemente giudaizzato. Quegli rimase spaventato da questo

mormorìo, e da queste minacce; fece staccare i cavalli, e ordinò di far rientrare i prigionieri nelle loro camere respettive. „

„ Passò il resto della giornata, senza che io sentissi parlare di nulla; ma verso le dieci ore della sera, vennero alcuni *alguazili* a cercarmi al Collegio, e mi ordinarono di seguitarli alla Cittadella. Io fui condotto di primo lancio dal Governatore. Era assiso gravemente d'avanti a una tavola, su cui vi erano due candele accese di cera, la cui sola luce illuminava la sala. Tra i due candeglieri si era posto un Crocifisso, a piè del quale si vedeva aperto il santo Libro dei nostri Evangelj. Da un lato della tavola, e alla destra del Governatore un Cancelliere parimente a sedere, teneva una penna in mano, e aveva d'avanti un foglio di carta. „

„ Appena il Governatore mi vedde, dissemi con un tuono da giudice: *Avvicinatevi a questa tavola, P. Alfonso dell' Isola; venite a sentire gli ordini del Re, nostro Signore, e prima di tutto giurate di*

*eseguirli puntualmente. — Siccome io son convinto*, risposi, *che la pietà del Re, nostro Signore, non lo indurrà mai a comandarmi nulla, che ferisca la mia coscienza, così giuro senza esitare di obbedire agli ordini, che avete da partecipar-mi in suo nome.* „

„ Mi posi allora la mano destra sul petto, ch'è la nostra maniera di giurare, e il Governatore continuò nell' appresso guisa: *P. Alfonso dell' Isola, tre prigionieri di questa Cittadella hanno domandato, che fosse loro permesso di confessarsi. Il mio profondo rispetto per la santa religione, che abbiamo la felicità di professare, non mi ha permesso di privargli di questa grande consolazione. Per conciliare tuttavia ciocchè debbo a Dio coi doveri del mio impiego, mi son fatto venire innanzi questi tre prigionieri di stato, e nel luogo dove voi siete, hanno giurato di non farvi conoscere, sia in confessione, sia fuori della confessione, nè il loro nome, nè la loro condizione, nè la causa del-*

*la loro prigionìa, nè nulla di ciò, che fosse relativo a questi tre articoli. Ora, P. Alfonso dell' Isola, io vi comando adesso da parte del Re, di dichiarare, se voi volete giurare, che non farete verun tentativo, per impegnarli a infrangere il loro giuramento.* „

„ Io gli risposi di acconsentire volentieri a fare un simile giuramento. *Ebbene*, riprese il Governatore, *mettete la mano destra sul Vangelo di S. Giovanni, che vedete aperto innanzi a voi, e giurate alla presenza dell' immagine del nostro Divin Redentore, che nel caso, in cui i tre prigionieri, che andate a confessare vi dicessero o il loro nome, o la loro condizione, o la causa della loro prigionìa, voi non rivelerete a nessuno, ciocchè avrete appreso su ciascuno di questi tre articoli, quand' anche voi l' aveste appreso fuori di confessione.* Il Governatore, dopochè ebbi giurato a forma dei suoi desiderj, soggiunse: *P. dell' Isola, ricordatevi per tutto il tempo del-*

*la vostra vita di quanto avete giurato, e se foste tentato mai di dimenticarvelo, riflettete, che non si manca impunemente al suo giuramento, e al suo Re. Sarete condotto subito dai prigionieri; e vi sarà dato un campanello, che suonerete, quando avrete terminato il vostro ministero.* „

„ Nell' istesso istante il Governatore suonò, ed entrarono tre sentinelle. Due di esse mi posero nel mezzo, e la terza ci precedè tenendo in mano una lanterna cieca. Mi fecero attraversare un lungo corridojo oscuro. Quando fummo alla estremità del medesimo, l' uomo che avea la lanterna si fermò; le due sentinelle, ch' erano ai miei fianchi mi presero pella mano, e noi camminammo ancora per alcuni minuti nel bujo il più profondo. Finalmente si aprì una porta a un segno, che fece una delle mie guide; io fui introdotto in una stanza, e non posso dirvi se fosse una sala, o una camera, o una carce-

re. Mi posero sopra una sedia, mi si dette in mano un campanello, e poco dopo sentii chiuder la porta, per la quale ero entrato. Io mi trovai accanto a tre uomini. Domandai loro, se volevano confessarsi. Due vi acconsentirono volentieri; il terzo non volle mai che io lo sentissi, dicendomi, che avea troppo fiele nel core contro coloro, che l' offendevano così crudelmente, per ricevere un sacramento, che richiedeva delle disposizioni molto superiori alle sue forze. Io ebbi un bel predicargli il perdono delle ingiurie; fu tutto tempo perso: mi rispose, che perdonerebbe, quando gli si fosse data una grande e solenne riparazione. Non gli potetti cavar altro di bocca. Essendo terminato le mie triste incombenze, suonai; si aprì la porta, e fui condotto fino al cortile del Castello coll' istesso corteggio, e coll' istesso mistero, con cui mi aveano accompagnato dai prigionieri. Giunto all' estremità del Ponte-levatoio,

trovai i due alguazili, coi quali ero venuto al Castello. S' impossessarono di me, mi fecero montare in una carrozza, e mi ricondussero al Collegio senza proferire una sola parola. „

„ Eccovi, *continuò il P. dell' Isola*, colle più minute circostanze in qual maniera mi son comportato a Pamplona, per sodisfare ai desiderj del P. Mendoza, e voi vedete per mala sorte, che a cagione delle misteriose precauzioni, che furon prese meco, non gli potetti dire, se il suo amico fosse uno dei tre prigionieri, cui ho parlato prima della loro partenza. „

*Dio buono!* esclamò allora Enrico, *è egli possibile il poter soffrire cotanta ingiustizia? E noi dunque non metteremo in brani i mostri, che oltraggian così il fedele Spagnolo, che ha scrificato pel suo Re i suoi beni, il suo sangue, quello di mio fratello! Ah! scellerati! Perchè indug'io mai a schiacciarvi col peso della mia vendetta?* -. *Col peso del-*

*la vostra vendetta!* gli rispose il P. Mendoza. *E contro chi vi vendichereste voi mai? Contro i Los Tormes? Ma chi ci dice, che siano tutti colpevoli?* — *Ahime! nò, non lo sono tutti*, riprese Enrico sospirando. — *E' meglio*, continuò il mio zio, *sentire ciocchè il P. dell' Isola ha da raccontarci ancora su tal proposito. Sentirete pure quel che ho da dirvi io; e poi risolveremo. Nel partito che si prenderà, credo, che non convenga a veruna persona più che a me, il farsi avanti per due forti considerazioni; la prima è, che la mia giustissima rinomea d' uomo distratto mi dà il diritto di dire ogni cosa; e la seconda, perchè nella mia età non si ha paura di nulla. Proseguite dunque, P. dell' Isola.*

Egli proseguì infatti nella seguente maniera: „ Disperato per l' infelice riuscita d' un tentativo, che aveva avuto un cominciamento sì fortunato, m' indirizzai novamente a mio padre, e lo

pregai a dirmi qual strada avessero preso le due carrozze, ma egli mi assicurò, che non ne sapeva nulla assolutamente. Io pensai allora di scrivere ai Rettori di diversi Collegj, che noi abbiamo in dei Porti di mare, per pregarli a nome del P. Mendoza, ch' è molto stimato nella nostra Compagnia, d' informarmi, se si fosse veduto imbarcare tre prigionieri di Stato. Quì finisce la mia narrazione. Tocca adesso al P. Mendoza a continuare questa storia deplorabile, e a voi, Signori, a scusarmi, se non ho ottenuto un miglior successo in un' affare, che v' interessa cotanto essenzialmente; ma forse sarò più fortunato in avvenire. „

Il P. Mendoza infatti continuando il discorso di dove l' avea lasciato il suo confratello proseguì in questa guisa. „ Resulta da diverse lettere, che ho ricevute, che si era veduto giungere a Cadice due gentiluomini, che si giudicarono prigionieri di Stato, perchè sen-

do arrivati si depositarono nel Forte *S. Filippo*. Il mare era allora cattivo, e il vento Sud-Est. Tre giorni dopo essendo diventato il mar buono, ed il vento avendo cangiato, la Fregata *S. Maria la Real*, Capitano Vincenzo di Montelerios, messe alla vela. „ *Capitano Montelerios!* gridò Enrico; *è desso certamente; non se ne può dubitare. E' il mio sventurato padre, che si è imbarcato su questa maledetta fregata; ed è stato dato in preda al complice dell' esecrabile Gusmano! Ah! io comincio a penetrare nelle tenebre di queste orrende macchinazioni. Di grazia proseguite, P. Mendoza, e perdonatemi di avervi interrotto.*

„ Dacchè la Fregata ebbe messo alla vela, *continuò mio zio*, si cavarono i due Gentiluomini dal Forte *S. Filippo*, e si misero in una scialuppa, che andò a raggiungere la detta Fregata. Il giorno dopo un bastimento mercantile proveniente da Marsiglia a Cadice mise a

terra uno dei nostri Padri, che assicurò al Rettore del Collegio, che prima d'entrare nello Stretto di Gibilterra, la nave su cui era a bordo, avea incontrato la Fregata *S. Maria la Real*. „

Siccome il ragguaglio del P. Mendoza avea per base, come voi vedete, le diverse lettere, ricevute dai suoi confratelli, noi siamo stati contentissimi, Enrico ed io, di leggerle, sperando di trovarvi forse qualche notizia, che fosse sfuggita al P. Mendoza. Ma c'è voluto molto tempo, perchè il mio caro Zio, che tiene in buon ordine appena le sue carte di mattematica, ritrovasse queste lettere. Noi non vi abbiamo notato nulla di più di quello, che ci aveva detto. Nel cercare tuttavia, e nel ripensare alle notizie, che avevamo interesse di conoscere minutamente, si è ricordato, che fra queste lettere ve n'era una, che gli era stata scritta di Napoli, e che questa poteva esser forse la più importante per noi.

A forza di ricerche si è trovata, come tutte le altre. Io non ho ancora avuto il tempo di trascrivervela; ve ne rimetterò copia il più presto possibile, perchè oggi sono sì stanco per le gite, e per lo scrivere, che ho fatto, che vi chieggo la permissione di lasciare in tronco questa mia lunga lettera, dopo avervi rinnovata la sicurezza dell' attaccamento, che finirà colla mia vita.

## LETTERA III.

*Enrico d' Aveyro ad Amalia d' Aveyro, sua Sorella.*

Madrid 5. Ottobre 17 . . .

IO sono molto afflitto, mia buona sorellina, a cagione di quello, che tu mi scrivi in proposito di Ratziouski. Io non mi raccapezzo rapporto alla passione, che dice d' aver concepito per te. Che ti trovi amabile, è cosa naturalissima; ma tu non sei che una ragazzuccia, e con una ragazzuccia non si parla di cose tanto serie. Io aveva sempre riguardato Ratziouski come un filosofo freddo, d' un carattere pacifico, e che non lasciava riscaldare il suo core da veruna passione. Mi sono ingannato; tanto è vero, che bisogn' aspettare, per giudicar degli uomini, che si ritrovino in circostanze, in cui debbano combattere, per rimaner fedeli alla virtù.

Chi avrebbe potuto credere, che questo Ratziouski così grave, e così freddo in apparenza, che mi sembrava che avesse tutta la flemma della sua nazione, turberebbe il riposo della mia Amalia, di mia madre, e di tutta la mia famiglia colla passione la più sragionevole, e la più delittuosa? Chi può dire adesso fin dove giungerà questa sua colpevole demenza?

Del resto, mia cara sorella, tu devi aborrire ogni dissimulazione, e cacciare ogni falso rossore. Io sono stato sempre il tuo confidente, e non ho mai demeritato d' esserlo. La sproporzione, che vi è tra la tua età, e quella di mio fratello non ha permesso, che si stabilisse tra voi due l'istessa familiarità, che non ha cessato mai di regnare fra te, e me. Sarebbe possibile, che tu non avessi coraggio di fargli delle confidenze, di cui tu sai bene, che io non ne farei altro uso, che quello che tu volessi. Il rispetto poi di cui è mischiata

la tenerezza, colla quale tu ami tua madre può egualmente farti temere di confidarle delle cose, che sospetteresti, che la potessero affliggere. Ma il tuo caro Enrico, a cui hai giurato tante volte, che sarebbe in ogni tempo il tuo migliore amico, il tuo più intimo confidente, qual cosa mai potrebbe affliggerlo? Nulla, mia cara Amalia, nulla assolutamente, fuori della idea, ch' egli non è più, come per il passato, il depositario dei tuoi più segreti pensieri. Finalmente tu ti ricordi bene di quel giorno, in cui piangesti tanto, di quel giorno, in cui partii per Malta. Tu ti desolavi, tu gridavi come una bambina, che toccava a te il porti in un convento, e non già a me il separarmi da mia madre. Il Sig. Mendoza si accostò a tutteddue, e unendo insieme le nostre mani ci disse: *Poveri figli! quando ci amiamo, come voi vi amate, non siamo mai separati. A Malta il core di Enrico sarà tutto intiero di Ama-*

*lia, e ad Amaya il core di Amalia sarà tutto intiero d' Enrico. Asciugate il vostro pianto, e sappiate volere ciccchè vuole la Provvidenza.* Tu esclamasti allora: *Generoso Mendoza! voi sì, voi siete la nostra provvidenza. Ebbene! noi ve lo promettiamo, non vorremo giammai, che quello che voi vorrete.* Tu mi stringesti allora la mano, e mi dicesti: *Mio caro fratello, sottomettiamoci alla provvidenza; io non piango più. Giuriamo alla presenza di Dio, e del Sig. Mendoza, che in qualunque parte noi siamo, e in qualunque circostanza ci troviamo, noi non avrem mai l' un l' altro nulla di nascosto, e segreto.* Tu lo giurasti, io lo giurai.

Ti ricordi tu, cara Amalia di questo giuramento, che la tua bocca, che non ha proferito giammai alcuna menzogna, pronunziò alla presenza di Dio, e del Sig. Mendoza? Ebbene! mia cara sorellina fa d' uopo mantenerlo adesso. Aprimi francamente il tuo core, io ti aprirò il mio colla stessa sincerità.

Entriamo subito in materia: chiudi gli occhj, Amalia, riconcentrati in te stessa; interroga tranquillamente la tua coscienza, cerca bene in tutti i ripostigli della tua bell'anima, e quando tu avrai cercato bene, tu mi dirai se vi hai discoperto un sentimento, che ti nascondi a te stessa, un sentimenro, che tra il piccolissimo numero dei Cavalieri che tu vedi, ti porta ad affezionarti più ad uno di loro, che a tutti gli altri. Ecco, angelo mio, quelche bisogna, che tu mi dica, e che tu me lo dica colla maggiore semplicità, bene inteso, che il tuo segreto sarà solamente per me. Tu sai bene, che mettendo sulla sopraccarta della tua lettera: *Per Enrico solo*, io solo la leggerò. Tu non hai obliato certamente, che abbiamo convenuto tra noi tutti, col buon piacere della mamma, che ogni lettera, che avesse questo contrassegno, sarebbe per quello a cui non fosse indirizzata una cosa sacra, che non domanderebbe

neppure di vedere. Tu sai, che la mamma medesima, affine di non darci soggezione nelle confidenze mutue che ci potessimo fare, ha promesso di sottomettersi a questa legge. Così tu non rischi niente nell' aprirmi intieramente il tuo core su quanto ti domando; e quando conoscerò il tuo core, come lo conosci tu stessa, io ti dirò ciocchè farei nei tuoi piedi.

Ma sulle prime io ti dichiaro da fratello che ti ama molto teneramente, che se il sentimento che scoprirai in un angolo del tuo core, è per Ratziouski, conviene soffogarlo, o risolverti a essere infelice, eccessivamente infelice. Tu ne comprendi bene la ragione. I voti, che ha fatto Ratziouski gl' impediranno sempre di contrarre una unione legittima. Egli ha un bel dire, che si può essere sciolti da questi voti; io non lo credo niente, perchè il Sig. Mendoza, di cui ho chiesto il parere, mi ha detto, che la cosa non è in veruna guisa

probabile, quando essa fosse possibile. Ratziouski per queste sue idee non dovrebbe guadagnar nulla nella tua stima; perchè, bada bene Amalia, non si dee mai aver fiducia in quella gente, che dice di essere stata forzata a contrarre un primo impegno. Chi ti garantirà, che non ti dicano un giorno d' essere stati forzati a contrarre il secondo, quando si saranno disgustati del medesimo?

Io non comprendo in verità quelche pretenda Ratziouski con questa passione, ch' egli sà bene, che non possiamo approvare. Essa gli è venuta molto presto, o potrebbe accadere, che non avesse nulla di solido, e che fosse unicamente il frutto delle combinazioni, delle quali non posso troppo indovinare il motivo, perchè ho osservato, che Ratziouski quando formava un progetto, non lasciava conoscer punto il fondo dei suoi pensieri. Rapporto alla natura dei miei legami di amicizia con lui mi ri-

metto a quanto ne ho scritto a tuo fratello, che ti comunicherà la mia Lettera. Quando tu avrai letto pure il resultato dell' abboccamento, che il Sig. Mendoza ha avuto sul suo conto coll' Ambasciatore di Pollonia, tu saprai perfettamente in che concetto tu devi tenere il nostro Sarmata.

Quanto all' istoria di quel giovane Moro, di cui egli parla tanto, e che tu desideri di conoscere, essa è molto semplice, e anche breve. E' cosa inconcepibile, che Ratziouski voglia sempre dare un giro romanzesco agli avvenimenti i meno straordinarj. La Galera, su cui era a bordo, quando fece la sua ultima carovana s' impadronì di un piccolo bastimento Algerino, che andava a Costantinopoli. Tutto il suo equipaggio fù fatto prigioniero. Io non ho mai saputo, cosa era stato del bastimento, e dei prigionieri, non avendo veruno interesse nel far queste indagini. Tra questi prigionieri bensì un giovinetto

Algerino di tredici in quattordici anni, che si mandava a Costantinopoli, per farvi i suoi studj, toccò in sorte a Ratziouski,

Un giorno, che io desinava con uno dei nostri Commendatori in compagnia di Ratziouski, rimasi incantato della bella fisonomia dell'Algerino, della sua aria di candore e di modestia, come pure dello zelo, e dell' intelligenza, colla quale serviva il suo padrone. Dopo il pranzo non potetti fare a meno di farne un complimento a Ratziouski e d' invidiare la sua buona fortuna avendo ai suoi fianchi un soggetto così eccellente. *E' vero*, mi rispose; *è un ragazzo stupendo, che fa vergogna a no' altri cristiani. La sua dolcezza, la sua modestia, il suo zelo in servirmi, nel prevenire tutti i miei bisogni, la sua indefessa assiduità, m' incantano. Se i Turchi hanno di questi giovinetti, bisogna, che i Turchi non siano cattiva gente. Io ho trovato un vero tesoro. Tuttavia,*

*mio caro Cavaliere, se questo tesoro vi piace, è ai vostri comandi; ve lo cedo con tutto il core.*

L' esibizione gentile di Ratziouski mi fù sensibilissima, ma pigliandola per un mero tratto di cortesìa, mi disimpegnai dall' accettarla. *Nò*, mi rispose, *non vi entrano cerimonie nella mia offerta; ve la fò colla maggiore sincerità: questo ragazzo è vostro fino da questo momento, se non l' accettate, io lo darò a un altro. I miei assegnamenti, che sono presentemente limitati, non mi permettono di mantenerlo; mi basta Carlo, che mangia come quattro, e spreca come dodici. Che fissate voi, Cavaliere? Lo volete, sì, o nò?*

Il Sig. Mendoza era della conversazione; lo richiesi del suo parere: *Quanto a me*, mi rispose, *non posso pensarla diversamente; ho l' istesso vostro trasporto per questo giovinetto; la sua fisonomia mi và propriamente a genio; se credete, che noi siamo abbastanza*

*ricchi per coltivare questa giovine pianta, io non esito un momento a farne l' acquisto.* — *Oh!* risposi io al Sig. Mendoza, *noi saremo ricchi a sufficienza; io farò dei risparmj su miei minuti piaceri.* — *Avete ragione*, replicò; *con una parte dei vostri risparmj, e con quello che contribuirò dalla mia banda, avremo a sufficienza pel suo mantenimento. E' accomodato tutto; il figlio di Maometto è nostro.*

Ratziouski lo chiamò di subito, e presentandocelo gli disse in lingua francese: *Voi non mi appartenete più; eccovi d' ora in poi i vostri padroni.* Il giovinetto si gittò ai nostri ginocchj, e ci baciò rispettosamente la mano. Ce lo conducemmo a casa.

Ratziouski avea assolutamente negletto la sua educazione, o per dir meglio, non gli avea dato istruzione veruna. Noi cominciammo dall' insegnarli bene la lingua Spagnuola, e in tre mesi di tempo la parlò, e la scrisse corretta-

mente. Il Sig. Mendoza, che è la compiacenza medesima, gli dette pure delle lezioni di latino, e di mattematica. Il nostro allievo si facea moltissimo onore; io mi era attaccato a lui, come tu alla brava Teresina. Ti confesserò anche, che i momenti, che passavo a fargli ripetere quel che aveva imparato, erano per me momenti di un vero piacere. Egli mi faceva amare la casa, e ti assicuro, che mi ha fatto evitare molte ore d'ozio. Quando il Sig. Mendoza vedeva la mia furiosa passione di fargli ripetere le sue lezioni, rideva a più non posso. *Come voi avete preso fuoco*, diceva, *per questo straniero! E' una vera passione.* — *Oh! sì*, rispondevo; *una vera passione. Che forse la biasimate?* — *Nò, nò;* replicava, *quelche voi fate è buono, perfettamente buono. Questa vostra buona opera anzi, non sarà assolutamente perduta. Io lo spero almeno, perchè ho fatto l' osservazione, che molto spesso il benefizio ricade con usura addosso al benefattore.*

Mentre parlavano così il giovine Moro si gittava al mio collo, mi abbracciava, e ripeteva: *Nò, nò; questa buona opera non sarà perduta; io riguardo Enrico come un mio amico, come la cosa, che ho di più caro; quando farà di bisogno, verserò per lui tutto il mio sangue.*

Che vuoi tu, che io ti dica, Amalia? Io sono sensibile alle carezze, e non vi è nulla di più facile, che il persuadermi, che mi si ama. Quando il mio Algerino mi parlava in quella guisa, i suoi accenti aveano per me delle attrattive inesprimibili; io piangeva, gli restituiva le sue carezze, e finiva coll' amarlo con tutta l' anima, e col protestarmi infinitamente obbligato a Ratziouski di avermelo ceduto.

Tu t'indovini facilmente che non istava in nostra compagnia sul piede d' un servitore; lo trattavamo come nostro eguale, lo tenevamo alla nostra tavola, ed entrava in tutti i nostri divertimenti,

Quando lo credei sufficientemente istruito nella nostra lingua domandai al Sig. Mendoza, se vi era veruno inconveniente a dare al giovine Musulmano una cognizione a fondo della religione Cristiana. " Nessuno, *mi rispose*; al contrario, essendo tanto voi, che io di parere, che la religione Cristiana è la sola vera religione, è uno dei nostri doveri il porre il nostro alunno in stato di convincersi, che quelli che pensano come noi, pensano il più saggiamente. Toccherà quindi al suo proprio giudizio, e agli esempj, che noi gli daremo, il concludere, che tra la Sante Scritture e l' Alcorano vi è l' istessa differenza, che si trova tra Dio, e l' Uomo.

Noi intraprendemmo dunque la conversione del giovine Maomettano, ma la intraprendemmo senza comparire di avervi interesse. Lasciammo sulle prime in luogo opportuno e senza affettazione quei Libri, che secondo il Sig. Mendoza provavano meglio la Divinità

della nostra religione. Egli li lesse, e parve, che gli gustasse; si condusse a voler far con noi la preghiera della sera, e siccome noi leggiamo sempre prima di andare al riposo, un capitolo della Bibbia, egli la leggeva pure, quando toccava a lui, con tutto il raccoglimento. Dopo qualche tempo ci domandò istantemente di fornirlo di mezzi, per istruirsi più a fondo dei misterj, dei dommi, e della morale dei Cristiani, e di ricevere le istruzioni, che precedono il Battesimo.

Noi secondammo tanto più volentieri il desiderio che ci manifestava, in quanto che egli potea dire a se stesso, che non solo non avevamo usato a suo riguardo alcuna sorta di violenza, per indurlo a farci questa domanda, ma che non gli avevamo neppure fatto veruno invito formale di abbracciare il Cristianesimo. Noi lo affidammo a un Prete, che riuniva a uno zelo illuminato moltissima dolcezza. Dopo un me-

se di conferenze egli desiderò vivamente di ricevere il Battesimo. Essendo onorevolissimo l' attestato, che gli fece il Prete, che l' avea istruito fu infatti Battezzato con gran pompa dal nostro Vescovo. La Nipote del Santo Padre, la Principessa Colonna, che allora era in Malta fu sua comare, ed io, come tu puoi bene imaginarti, fui suo compare. Egli si chiamava Ali Mehemed, io gli posi nome al fonte battesimale Salvatore; volle che aggiungessi a questo il mio, e dopo la cerimonia ci pregò di chiamarlo solamente Enrico.

Prima d' andare al Battesimo ci avea pregato anche di spiegarli colla maggior chiarezza qual fosse la natura dei vincoli, che si stabilivano tra il patrino, e il figlioccio, dicendoci, che obbedirebbe colla più scrupolosa esattezza per tutto il tempo della sua vita a quanto gli si fosse prescritto su tale articolo. Quando si ebbe soddisfatto, meglio che potevamo, alla sua domanda, ci disse:

*Il patrino, e il figlioccio è dunque quel che erano nell' antica Roma, di cui mi avete fatto leggere l' Istoria, il patrono, e il cliente.* — *Presso a poco*, gli rispondemmo. — *Oh! nò*, riprese, *nò, presso a poco; io comprendo, che lo sono affatto. E tanto meglio; sì, tanto meglio! io giurerò con tutto il core sul fonte battesimale, che fino alla tomba sarò fedele ai miei doveri di figlioccio; che fintantochè respirerò la mia vita, e tutto ciò che potrò in avvenire acquistare di fortuna, di credito, di autorità, saranno al servizio del mio generoso amico.*

Mia cara Amalia, io amava il mio Salvatore, come tu ami la tua Teresa; egli formava la mia consolazione, come ella forma la tua gioia: ma io non son nato felice, e se io sono disgraziato nei miei amori quanto nelle mie amicizie son destinato a strascinare una vita molto miserabile.

Crederesti tu, che sei settimane in

circa dopo questa cerimonia del Battesimo, che io riguardava come un legame di più, come un vincolo sacro tra Salvatore, e me, l' ingrato venisse a supplicarci di rimandarlo nel suo paese? *Nel vostro paese?* gridai io nel maggiore sbalordimento. *Rimandarvi al vostro paese? Salvatore! voi volete abbandonare uno, che non può fare a meno di voi, che avete detto di amar cotanto! che riguardate come vostro fratello!*

Sì, *mi rispose con un' aria, per dire il vero un poco sconcertata, ma che non accennava una grande afflizione;* Sì; vi è in Porto un naviglio Inglese, il cui Capitano porta dei dispacci del suo Governo pel Dey d' Algeri: questo bastimento domani mette alla vela; permettetemi d' imbarcarmi. Amico crudele! *esclamai di nuovo*; e chi può indurvi mai a separarvi così all' improviso dai vostri buoni e fedeli amici? Che male vi abbiamo noi fatto? Qual dispiacere mai vi abbiam cagionato? —

Nessuno; *rispose*. Tutto il contrario. La sorte mi voleva schiavo, e mercè le vostre cure piene di generosità, e di delicatezza, io ho gustato tutte le felicità, di cui può godere un uomo libero. Io vi amo tutteddue quanto una creatura può amarne un'altra, e vi amerò finchè vivo; finchè vivo, ve lo giuro. Ma io amo pure il mio paese; l'amor della patria non si cancella mai nel core. Anche se fossi nei giardini d'Eden, vorrei rivedere il mio paese. L'istinto, che mi spinge colà in questo istante, è talmente violento, che non sò cosa farei, se voi vi opponeste — E la vostra religione? *gli dissi*. — Sarò io forse, *mi rispose*, il primo Cristiano fra i Maomettani? Chi vi dice, che Dio non mi abbia scelto, per esser l'istromento della conversione dei miei genitori? — Ma voi cederete alle sollicitazioni.... —. E perchè presumerlo? Mi avere voi forse conosciuto per uno spirito leggiero? Io sono vostra opera; vi ho io dato luogo

di credere, che quelche avete edificato sopra basi sì solide potrà essere facilmente ruinato? Consentireste voi, Enrico, a non abbracciare mai più coloro, che vi hanno dato la vita? Ebbene! io voglio stringere al seno i miei genitori, dei quali non ho veruna novella, dacchè son quì. Io voglio sapere in qual situazione si trovano; voglio vedere un altra volta ancora i luoghi, dove ho passato la mia infanzia, e quando gli avrò visti, se la professione che io farò del Cristianesimo non mi conduce alla morte, la morte non la valuterò nulla, niente affatto: troverò almeno il mio sepolcro sulla terra, ove ripposano le ossa dei miei antenati. „

Il Sig. Mendoza, che avea ascoltato tutto in silenzio, gittando addosso a me un occhiata, su cui era dipinto il più amabile interesse, mi disse colla sua bontà ordinaria: " Povero mio Enrico, io vi veggo imbarazzato all' estremo. E che fare trattanto? Io non conosco

che un rimedio, vale a dire, quello di rassegnarsi. Tristo e penoso rimedio, io ne convengo, ma unico. Voi credeste di avere acquistato un amico per sempre; vi scappa adesso, e voi non stringerete più nulla al vostro seno. Non vi è quaggiù perfetta felicità, e così và il mondo. Noi dall' altro canto non abbiamo alcun diritto di togliere a questo giovinetto il suo paese, e la sua famiglia; e quando noi avessimo questo diritto terribile, non ce ne vorremmo certamente prevalere. Noi non siamo dei tiranni feroci, e professiamo una religione, che ha abolito la schiavitù. Ch' egli parta dunque, giacchè vuol partire. Diamogli il nostro recapito quì, e in Spagna; se ci ama sempre, ci scriverà, e noi goderemo almeno della dolcezza di leggere le sue lettere. Se non ci ama più, se non ci scrive punto, voglia il Cielo liberarlo dalla infamia, e dalle pene riserbate agl' ingrati! Se ritorna nelle moschèe, tanto peggio per

lui, perchè non ignora adesso chi è il preteso profeta Maometto. Addio, dunque Salvadore; voi potete partire a vostra voglia. Non troverete in verun luogo degli amici, come noi. — Compiangetemi, *ei disse allora*, ma non mi toglietè la vostra amicizia; voi avretè sempre la mia, sempre!„

Ripetendo quindi ciocchè il Sig. Mendoza avea detto precedentemente aggiunse: *Nò, nò; la buona opera non sarà perduta; il benefizio ricaderà, come spero, con usura addosso al benefattore*. Quando fu pronto per partire, venne ad abbracciarci: il suo ultimo addio non fu tanto affettuoso, quanto me lo sarei aspettato; mi parve, che vi lasciasse di troppo trasparire la gioia che aveva di andare a rivedere la sua gente. Io gli dissi poche cose in quel momento, che fu terribile per me; avevo il core tropp' oppresso. Egli ben lungi dall'affliggersene prese tutt'a un tratto un' aria di dignità, che non avevo mai

scorto in lui, e mi disse alteramente? " Sig. Enrico, se voi siete generoso, è mio dovere di saldarvi di quanto vi sono debitore: io son vostro prigioniero; io vi debbo il riscatto. A qual somma lo fissate voi? Quì io non ho niente, io non posso niente, ma rientrato nella mia famiglia, il mio primo pensiero sarà quello di soddisfarvi. — Giusto Cielo! *esclamai*; qual linguaggio, Salvatore! Cosa mi parlate voi di dovere, di riscatto? Come avete il coraggio di dire d' esser mio prigioniero? Quando mi avete veduto mai trattarvi fuori che da amico? Salvatore, voi mi offendete; io son nato altiero, e non posso soffrir nulla che ferisca il mio onore. — Ebbene! *riprese*, non ne parliam più; lasciamo, che la Provvidenza Divina conduca il giorno della riconoscenza. Che la vostra generosità, mio degno amico, faccia piovere su voi tutte le benedizioni del Cielo! Addio, Enrico; addio Mendoza; addio amabili, e virtuosi Spagnuo-

li. Salvatore vi giura amicizia, fedeltà, gratitudine fino alla fine dei vuoi giorni. Voi non l' avete conosciuto bene a Malta, forse un giorno lo conoscerete meglio in qualche altra parte. Addio. — Un' altra sola parola, Salvatore, *gli diss' io*, una sola parola. Voi avete qualche bisogno; dovete pagare il viaggio, esporvi a un lungo tragitto, e non potete sapere nè in quale stato, nè in quali disposizioni voi troverete i vostri genitori. Tra gli amici tutto è a comune. Noi abbiam fatto, il Sig. Mendoza ed io, qualche avanzo, dacchè vi abbiamo conosciuto, poichè il piacere della vostra compagnia ci ha fatto rinunziare a ogni altro piacere, e ci ha strappati da quelle conversazioni, dove per non annoiarsi, si butta via il suo danaro. Accettate il frutto di queste economie. Il Sig. Mendoza vi offre per sua parte cinquanta piastre; io ve ne offro altrettante; prendete questa piccola somma, e persuadetevi, che noi

sentiamo molto vivamente in questo istante la disgrazia di non esser ricchi. — Oh! questa volta poi, *gridò*, *precipitandosi a vicenda tra le nostre braccia*, voi siete tanti angioli, e io vi venero, come vi amo teneramente. Datemele, datemele; io le accetto; niuna somma di danaro sarà costata tanto, quanto costa questa ai miei occhi.

Io gli consegnai allora una borsa, in cui vi erano le cento piastre. E vuoi tu, Amalia, giudicare da un sol tratto del calore della mia amicizia per questo giovine straniero? Io ebbi la semplicità, io dico semplicità, perchè non sò come qualificare altrimenti questa mia azione, io ebbi dico, la semplicità di nascondere nel fondo della borsa il mio ritratto, e quello del Sig. Mendoza, che un Cavaliere, che dipinge molto bene in miniatura, ci aveva fatto. Quì tu mi riconosci senza dubbio? Non è egli vero? Ebbene! io non sono cangiato punto; sono incorreggibile; anche adesso non sò amare diversamente.

Alla fine noi accompagnammo tristamente il nostro caro Salvatore al Porto; lo vedemmo salire a bordo; seguimmo cogli occhi il naviglio, fintantochè ci fu permesso il vederlo. Non ci compariva, che come un punto, e noi lo contemplavamo ancora con avidità. Disparve, e con esso svanirono tutte le chimere della felicità, che io aveva fondata sulla mia amicizia con questo giovine straniero; e svanirono per sempre, poichè non ho sentito più parlare di Salvatore, benchè gli dessi il nostro recapito, ed egli ci promettesse di scriverci asseverantemente.

Io non ti posso esprimere ciocchè risentii, quando di sopra al Porto, girando i miei sguardi sulla vasta estensione del mare, fui costretto a confessare, che il Bastimento era sparito, che non lo vedevo più, e che forse non rivedrei giammai colui, che avevo preso l' abito di riguardare come il mio migliore amico. Caddi in un vero nien-

te; mi sembrava esser solo, di essère stato scagliato in una immensa solitudine. Io stetti lunghissimo tempo senza potermi adattare a questa separazione. Quante volte corsi come un insensato in riva al mare, ove restavo dell' ore intiere senza cangiar di posto, immobile colle braccia ciondoloni, gli occhi fissi su i flutti, come se i flutti avessero dovuto ricondurmi ciocchè avevo perduto irreparabilmente.

Eccomi mia cara Amalia tale quale sono; io t' ho svelato il mio core tutto intiero, e ciò che mi fa adirare meco stesso è, che queste cose non voglion punto cangiare. Si piglia colla massima facilità, e quando una volta è preso, non si libera mai più.

Del resto questa circostanza della mia vita è quella, in cui ho contratto le maggiori obbligazioni verso il Sig. Mendoza. Egli si mostrò così impegnato a consolarmi, e sì ingegnoso a procurarmi delle distrazioni; e mi attestò co-

tanto interesse, e cotanta affezione, che gli son debitore certamente di avere scansato una malattia seria, e forse mortale: e tu converrai, che sarebbe stata cosa ben crudele per te, che un incognito ti avesse resa priva del tuo Enrico. Non è però men vero, che dopo quest' avventura mi è rimaso un fondo non piccolo di maninconia; e quel che mi fa indispettire contro me medesimo, e cacciar degli urli di rabbia fino nei miei sogni, è, che mi compiaccio di questa maninconia, per quanto sia affatto irragionevole.

Checchè ne sia, Amalia; questa è la storia del Moro; questi è quell' Algerino, di cui adesso parla tanto Ratziouski, e di cui non pareva che si occupasse nulla; quando potea vederlo ogni giorno, e sul quale egli fonda non sò quali speranze. Io ti assicuro però, che s' inganna, perchè Salvatore non avea troppa buona opinione di lui, e non ne parlava niente vantaggiosamen-

te. Fu d' uopo fare una specie di violenza a questo giovinotto, per determinarlo a andare a riverire Ratziouski prima della sua partenza.

Questa predilezione dell' amico Ratziouski per i Mussulmani ha una data antica. Egli mi ha raccontato, che nelle ultime agitazioni della Pollonia, era stato collegato con molti di essi, che servivano nella piccola armata, di cui era uno dei capi principali. Egli si è poi appoggiato probabilmente molto ai ragionamenti, e alle promesse, che gli ha potuto fare questa sorte di gente. Dall' altra banda ho conosciuto sempre in lui un certo fare bizzarro, e tale, ch' egli non ama punto le strade battute: in poche parole, tutto ciò ch' è straordinario, e che non somiglia quel che fanno gli altri, lo lusinga, e lo determina.

Ma, mia cara Amalia, io ho chiacchierato abbastanza; tu non ti lagnerai più, che non ti scrivo mai; tu vedi

che quando mi metto a cicalar teco, non trovo la via di finire. La mia lettera è sì lunga, che non ho tempo di scriver oggi a mio fratello, ne a Ratziouski, come mi ero proposto. Io voleva dirti una parola dello stato del mio core, che mi sembra infermo gravemente. Tu non ci perderai però nulla; saprai tutto un altra volta, poichè sarai sempre la confidente di tutti i miei pensieri, e perchè son persuaso, che sarai in egual modo fedele alla tua promessa di parteciparmi tutto ciò, che ti riguarderà. E' una grande consolazione il trovare nella propria famiglia a chi parlare, come a se medesimo. Sì fatta consolazione, mia cara Amalia, non ci sarà rapita dalla malvagia fortuna, che ci perseguita. Non cessiamo d' amarci, come ci siamo amati fino al presente, e non saremo mai completamente sventurati. Addio; mille cari saluti per me alla Teresina.

## LETTERA IV.

*Enrico di Aveyro a Diego d' Aveyro suo Fratello.*

Madrid 7. Ottobre 17.....

Sii il ben tornato, mio caro, carissimo Diego. Possa io avere sollecitamente il piacere di abbracciarti, come io ti amo! Non penso di trattenermi quà molto tempo. Questo dipenderà dalla determinazione, che tu prenderai con mia madre, quando avrà ricevute tutte le informazioni, che il Sig. Mendoza si affatica a procurarle. Non credo, che si anderà molto in lungo, perchè mi pare, come tu lo rileverai dalla sua prima lettera, che sia quasi al termine delle sue ricerche.

Noi cominceremo a vederci un pò chiaro in queste tenebre d'iniquità. Succede qualche cosa d'infernale sul Monte Posilipo, e di là certamente ci verranno

dei lumi grandi. Qual uomo mai è questo Gusmano! Che lettera orribile è quella, che mi ha rimesso in copia! In qual situazione mai io mi veddi, quando ebbi letto la manifestazione, che fa questo miserabile delle sue perverse azioni! Io gridava, come te, morte e vendetta. Avevo le convulsioni della disperazione. Il Sig. Mendoza, di cui sdegnavo ogni conforto, imaginò per distrarmi di condurmi al teatro. Vi entrai appena, che veddi nel palchetto dirimpetto al nostro questo esecrabile Gusmano. Mi bollì tutto il sangue. Era in compagnia della sua sorella, e di alcune altre persone dell' uno, e dell' altro sesso, che io non conosceva punto. Il Sig. Mendoza non si turbò meno di me; impallidì come un uomo, che prevede una spaventevole catastrofe. Quando si fu un poco rimesso: *Calmatevi*, mi disse: *di grazia, mio caro Enrico, in nome dell' amicizia, che ci abbiamo giurata tante volte, non vi lasciate guidare dal*

*furore: ricordatevi, che non dobbiamo agire, se non se quando avremo tutto in mano. Non vi dimenticate specialmente, che sono protetti i vostri nemici; non ci rendiamo più sfortunati di quello che siamo.* — *Io*, risposi, digrignando i denti, e mordendomi le labbra per contenermi, *io, sono in stato di frenarmi perfettamenta.*

Ti giuro, Diego, che non veddi nulla, nè intesi una parola dello spettacolo Finalmente non potetti reggere: in un intermedio degli atti uscii precipitosamente dal palchetto. Il Sig. Mendoza, che mi si era messo accanto, mi vidde, e mi corse dietro. Io correa più di lui, e sentivo, che gridava: *Enrico, Enrico, dove andate voi?* — *Non temete nulla*, gli risposi; *un bisogno urgente.... torno da voi nell' istante.* Vi era nei corridori folla grande di gente, perchè sebbene noi siamo nel mese di Ottobre, il caldo era estremo in quella giornata. Io mi volsi indietro; il Sig.

Mendoza si era perduto in quella folla; raddoppiai il passo, e volai al palchetto di Gusmano. Non posso dire qual fosse la mia aria, quando vi arrivai, ma mi sembra di aver salutato molto tranquillamente le persone, che circondavano il nostro nemico. Sua sorella si alzò appena mi vidde; mi fece una profonda riverenza, e mi disse con infinita grazia: *Fa d' uopo esser molto obbligati alla sorte, che vi conduce quì. E' molto tempo, che non avete veduto mio padre; sapete la stima, che fa di voi, e quanto desidera di vedervi spesso.* — *Signora!* gli risposi, *l' importanza dell' affare, che mi occupa da molti giorni, e voi indovinerete senza dubbio di qual natura sia quest' affare, non mi ha permesso ancora di vedere il Conte Rodrigo. Del resto, tocca a me, Signora, a ringraziar la sorte, ed io la ringrazio ben sinceramente, della felicità, che mi procura di rivedervi.*

Siccome io parlava sulla porta del

palchetto, che stav' aperta per motivo del caldo, e dava delle continue occhiate verso il corridore, così mi accorsi del Sig. Mendoza, che correva alla mia volta. Mi affrettai allora a prender per un braccio il feroce Los Tormes, e gli dissi all' orecchio: *Gusmano, ho da parlarvi in particolare. — Signore!* mi rispose freddamente, *noi dimoriamo in Corte, e in Corte non possiamo dare nè ricevere delle buone spiegazioni. Io vi farò sapere il più presto, il giorno, in cui potrò assentarmi, e venire a casa vostra. Ditemi, dove siete alloggiato. — Nella strada grande, alla Locanda di Castiglia;* gli replicai.

In tal momento giunse il Sig. Mendoza. Chiara si alzò anche a lui, e gli disse nella guisa la più obbligante: *Noi abbiamo, Sig. Mendoza, da farvi dei rimproveri; mio padre si lagna, che voi lo trascuriate. — Signora,* le rispose il Sig. Mendoza, *il rimprovero è molto gentile, ma quando il Conte Ro-*

*drigo saprà, che mi sono allontanato da lui unicamente, per pormi in stato di sodisfarlo al nostro primo abboccamento, senza dubbio egli mi scuserà.* — *Oh!* riprese Chiara, *ogni peccato trova la sua scusa; venite prontamente a domandar l' assoluzione del vostro al mio genitore. Frattanto sedete in nostra compagnia; giacchè siete incappato tra le nostre mani, procureremo bene di non lasciarvi fuggire.* — *Io non ardirei*, replicò il Sig. Mendoza, *di essere cotanto indiscreto. Il calore è eccessivo; due persone di più nel vostro palchetto, v' incomoderebbero di troppo.* — *Addio dunque*, ci disse Chiara nel rinnovarci una profonda riverenza; *ma che dirò io a mio padre?* — *Che al più presto gli chiederemo una conferenza.*

In questa guisa terminò la prima scena. Tornato nel mio palchetto, come te lo puoi figurare, i miei occhi restarono fisamente attaccati su quello, in cui si trovava Gusmano. Mi parve dun-

que, ch' egli avesse un dialogo assai vivace con sua sorella; io vidi anco, che Chiara si cavò più volte di tasca il suo fazzoletto, e se lo avvicinò agli occhj; il che mi fece congetturare, che le parole di Gusmano l' affliggevano fino al punto di farle versar delle lacrime.

Finita la commedia, io era tanto preoccupato, che non mi avveddi, che il Sig. Mendoza mi faceva fare mille giri, e rigiri; e quando me ne avveddi, mi imaginai, senza che me lo dicesse, ch' egli avea agito così, per farmi evitare l'incontro del feroce Gusmano.

" Povero mio Enrico, *mi disse*, *appena fummo rientrati nel palchetto*, voi avete fatto una impresa molto singolare, ma la colpa è mia, puramente mia. Perchè mai mi è venuta l' idea di condurvi al Teatro? Come potevo dall' altro canto indovinare, che noi a farla apposta ci saremmo situati di faccia a Gusmano? — Voi avete fatto la sfida; eccovi al punto di non poter tornare in

dietro nè l'uno nè l'altro. In pochi minuti avete fatto un lungo viaggio. Ma giacchè avete voluto così, aspettiamo di piè fermo il vostro avversario. Vi prevengo, che mi è stato detto, che è assolutamente bravo, e destro. — Oh! io non lo temo punto. — Proposizioni da ragazzi! Non sapete voi forse, che non vi è cosa più incerta dell' esito di un duello; le armi agguagliano tutti gli uomini, e non è sempre il più coraggioso, che esce vincitore dal combattimento. — Che m' importa tutto ciò? — Qual' è dunque la cosa, che v' importa in quest' affare? — Di vendicarmi. — Oh! io conosco, che per uno Spagnuolo la vendetta è dolce; è il rimprovero, che ci fanno le altre nazioni: ma se il rimprovero è fondato, non tocca a voi Enrico, che avete dei principj, che ricevete una eccellente educazione, ad essere Spagnuolo su questo articolo. La vendetta è una passione spaventevole, ed io non vorrei vederla sfigurare

la vostr' anima. Fa d' uopo esser giusti, bravi, fermi in esigere ciocchè ci è dovuto, ma non vendicativi. Non ve lo scordate mai, Enrico; il versare il sangue del suo simile, quando non lo richiede la salvezza dello Stato, quando non lo esige la necessità di difendere la nostra propria vita, è un vero assassinio. — Bisogna però gastigare questo esecrabile Los Tormes. — Sì, Enrico; ma quando si vuol gastigare bisogna saper gastigare. Ma quì non vi è strada di mezzo; o Gusmano avrà la vostra vita, o voi avrete la sua: è impossibile, che vi sbrogliate di questo dilemma. Nel primo caso voi private vostro padre di un vendicatore; nel secondo ci mettete tutti in uno stato peggiore di quello in cui siamo. — Che far dunque? — Credete voi, che io manchi di coraggio? Sospettate voi, che la mia amicizia non sia forte abbastanza? Per S. Iacopo! O io non sono che uno sciocco, o un poltrone; o avrei sa-

puto costringere i Los Tormes a offrire a vostro padre un olocausto degno di lui. — Sì, quando non esisterà più! — Si troverà, Enrico, si troverà, e quando lo possederemo, allora i nostri nemici saranno più umiliati e confusi di quello, che potreste desiderare. Assicuratevi, che la mia lentezza gli è più utile della vostra cieca impetuosità. — Ebbene! Sig. Mendoza, guidatemi, obliate la mia imprudenza, perdonatemela. — Io perdonarvi, Enrico! E che dovrei perdonarvi? Di amar vostro padre con quel trasporto, di cui, se fosse possibile, vorrei anche aumentare il focoso calore? Nò, nò; lasciatevi pure in preda a tutta la violenza del vostro amore per lui; voi non poteste troppo amare, ne idolatrare il mio generoso amico, il mio caro Ferdinando. Voi avete sfidato il mostro; ebbene! ch' egli venga, che comparisca al nostro Tribunale, che risponda alle accuse, con cui lo fulmineremo. La lionessa cui si rapisce i parti,

non potrebb'essere più terribile di quello, che io sarò, se ardisce solamente di alzar le mani sul mio caro Enrico. Sì, figlio mio, sì, degno figlio di Ferdinando, prima di giungere a voi, converrà aver versato tutto il mio sangue. Il mio corpo sarà il vostro scudo, e coperto da questo scudo, voi sarete invulnerabile.„

Io non ti posso esprimere, mio caro Diego, quanto fossi sensibile a questi generosi contrassegni di amicizia. *Quanto siete mai buono*, gridai, *Sig. Mendoza! Quanto siete grande! Meritate di essere adorato; ma moderate di grazia la vostra affezione per me; io non ne posso sopportare tutto l' eccesso; come potrei compensarvi mai di tanta amicizia?* — *Come potreste, amabile Enrico?* esclamò egli pure. *Eh! non basta egli alla mia felicità l' essere un poco amato dal figlio, che sà amare così bene suo padre.*

Ecco dove noi siamo, mio caro Diego. Io non ho ricevuto ancora nè bi-

glietto, nè missiva veruna del perfido Gusmano. Se tu parli di questa avventura a mia Madre, raccontalene con dei riguardi; assicurala, che il Sig. Mendoza ed io non abbiamo alcuna sorte d' inquietudine. In sostanza bisognava finalmente venire ad una spiegazione, ed è l' istesso, che accada ora, o più tardi.

Quest' è quello per ora, che avevo da dirti rapporto a Gusmano. Venghiamo a Ratziouski, a quest' altro perturbatore della nostra pace. Fatti contare dalla mia sorella la storia del Moro. La mia relazione con Ratziouski comincia dal giorno, in cui mi cedè questo prigioniero. Io sentii tanta gioia per questo dono, che questa gioia cangiossi in riconoscenza verso il donatore. Egli ebbe sopra di me il vantaggio, che ha il benefattore sul beneficato. Lo preveniva in tutte le occasioni, nelle quali potevo essergli di qualche utilità. I piccoli servigj, che gli rendevo, benchè poco im-

portanti, lo persuasero, che io aveva per lui dell' attaccamento, ed io stesso concepii dei sentimenti, che mi legarono a lui, senza troppo esaminare, se questi sentimenti erano quelli dell' amicizia, o semplicemente quelli di una benevolenza ordinaria.

Insensibilmente la nostra relazione ebbe tutte le apparenze della intimità. Ci credemmo amici, perchè ci trovavamo sovente insieme. La verità tuttavia si è, che non ho mai provato per lui nè quei movimenti simpatici, che precedono l' amicizia, nè quella fiducia, che ne viene in conseguenza. Io trovava anche nelle dimostrazioni affettuose, che non cessava di farmi, come pure nelle premure che si dava per compiacermi in ogni occasione, un non so che, per cui lungi dall' essermi gradite, mi cagionavano una vera noia, ed incomodo. Io sentiva finalmente, che se mi fossi dato in braccio a ciò che io provava veramente per lui, io mi

sarei piottosto allontanato, che avvicinato al medesimo.

Mi sarebbe stato egualmente facile l'accorgermi con un pò d' attenzione, ch' egli pure dalla sua banda era riservato. Non trascurava mai per dire il vero, di prodigalizzarmi delle testimonianze di amicizia, ma in queste dimostrazioni non lasciava mai scappare quelle effusioni di un core, che si abbandona. Io non sono stato mai suo confidente, non ho mai saputo di ciò, che lo concerneva, se non se quello, che ha voluto farmi sapere. Mi ha raccontato in confuso, che la parte che aveva rappresentato negli ultimi sconvolgimenti della Pollonia, gli aveva tirato addosso delle disgrazie, che potrebbero tenerlo ancora per molto tempo lontano dalla sua Patria; che nato di una casa illustre, e colma di beni di fortuna, egli andava per terra vagabondo pella ingiustizia della sorte, e povero pella durezza di suo padre. In generale egli

parla con molta disinvoltura di ciò che dovrebbe rispettare il più; e quando si interna nelle sue meditazioni, e si abbandona alle sue nere idee, forma dei progetti stravagantissimi. In queste occasioni appunto parla di andare a chieder servizio nelle truppe dei Turchi.

Questo presso a poco è tutto ciò che mi è noto di Ratziouski. E' da credersi, che l' Ambasciatore di Pollonia ci farà sapere d' avvantaggio. Allorchè seppe, che io aveva ottenuto un congedo, per venire a passare qualche mese in seno della mia famiglia, mi domandò la permissione di accompagnarmi in Spagna. Mi avea sempre mostrato moltissimo desiderio di percorrerla. Egli ama molto i viaggi, e credo, che gli siano necessarj; ha bisogno di distrarsi dai cupi pensieri, che fa nascere nel suo spirito la memoria di ciò che ha sofferto, e che ha lasciato in Pollonia.

Io non poteva certamente negargli di venir meco in Spagna; mi sembra, che

nella mia negativa vi sarebbe stato della bizzarria, della ingiustizia, e della mala creanza. Dall' altra banda non mi è stato punto a carico; ha pagato per tutto il viaggio le spese che gli toccavano; e mi è convenuto anche usare delle preghiere, e delle istanze reiterate, perchè non pagasse la mia tangente: egli ha le maniere nobili, e grandi. E' vero, che prende a imprestito; ma siccome, secondo ciò che dice, la sua fortuna lo metterà un giorno in stato di rimborsare chiunque, così non vi è gran male in questo sistema. Per trovare più facilmente a imprestito, egli tien seco Carlo, che ha un talento affatto particolare per iscovare, e ingarabugliare per tutto dove passa gli ebrei, e gli usurai. Carlo è della Provincia di Francia, che si chiama Normandia. Egli seguitò in Pollonia un giovine Ufiziale d' infanteria, che facendo male i suoi affari nel suo paese, andò a chieder servizio nella fazione, che combatteva contro Subieski.

Il partito avendo avuto la peggio, ed essendosi rovinato questo Ufizial francese, si vedde Carlo in necessità di abbandonarlo. Ratziouski, che se n' era servito più volte, ora come corriere, ora come spia, lo prese seco, e non se n' è separato più, non perchè valuti molto la sua morale, ma perchè è un giovinotto, che si adatta a tutto, e la cui incredibile attività gli è utilissima.

Questo è tutto ciò, mio caro Diego, che sò del padrone, e del servitore; Io ti sarò obbligato, se leggi questo articolo a mia madre, e se la supplichi a degnarsi di vedere nella mia relazione con Ratziouski un avvenimento affatto naturale, e nulla di coerente a quella troppa mia facilità, che mi rimprovera con tutta giustizia.

Ratziouski essendo venuto in Spagna meco, e non avendo nulla da rimproverare nè ai suoi costumi, nè alla sua probità, mi sembrava molto conveniente il presentarlo a mia madre, e l' of-

ferirgli di trattenersi qualche tempo con noi. Ma egli si abusa ben crudelmente dell' esibizione, che gli ho fatta, ed è oramai tempo, che lasci l' asilo, in cui la sua presenza non è più gradita da alcuno. Io son disperato per tutto quello, che fa soffrire a mia madre. Pregala a perdonarmi, giacchè son io la cagione di questa sua nuova afflizione. Assicurala, che dal momento, che le dispiace la mia relazione con questo Cavaliere, essa termina di subito. Rimane però a sapersi per qual porta noi lo faremo escire. Io m' incarico del complimento, se mia madre lo giudica a proposito. Se la colpa è mia, tocca a me il soffrirne gl' incomodi.

Invigila tu frattanto sulla povera Amalia; dille, che i suoi occhj non saranno lungo tempo colpiti da quest' odioso aspetto.

Quanto a quello, che ti ha detto Ratziouski, che io era tuo rivale, questa è una follìa, che non val nulla. Non

è possibile, che io possa teco dissimulare. Noi siamo troppo uniti, noi ci amiamo troppo, per doversi parlare reciprocamente colla maggiore sincerità. Ove regnerà la franchezza, se non regna fra noi due fratelli? Se io fossi in fatti tuo rivale, questa sarebbe certamente una disgrazia, ma anche in tal caso non te la maschererei, e la disgrazia sarebbe per me solo. Senza dubbio, avrei benissimo il coraggio di sopportare la morte la più lunga e la più dolorosa, piuttosto, che rapirti quella che tu amassi.

La verità dunque è, mio caro Diego, che non è possibile il vedere la celeste Chiara, senza sentirsi il core attirato verso di lei. Fai giocare la tua immaginazione; fatti colla fantasia il ritratto della creatura la più bella, la più amabile, la più seducente, tu sarai sempre al di sotto del vero. Tu la vedrai qualche giorno, e ti giuro, che appena l'avrai veduta, ti rincrescerà

ch' ella sia del sangue dei Los Tormes, e non potrai impedirti di desiderare una riconciliazione tra le due case, perchè finalmente, fossimo noi tanti angioli, come proibirci di amare ciocchè è amabile? Come impedirci di desiderare di possedere quelch' è perfetto? Ecco ciò, che Ratziouski chiamava linguaggio dell' amore; ma nò, è quello della giustizia: e il convenire delle perfezioni di Chiara, non è dire, che si vorrebbe disputarne il possesso a quegli, che avesse dei diritti legittimi su questo tesoro. Io scendo nel mio cuore; io lo esamino scrupolosamente: è ben vero però, che non posso discifrar molto ciocchè io provo per lei. Come potrei mai riuscirvi? La mia croce, il nostro odio pei Los Tormes, il tuo diritto di maiorascato, tutto questo imbroglia le mie idee, e non mi permette più di considerar la cosa sotto il suo vero punto di vista: un uomo che ha un vapore sugli occhi, non può vedere distinta-

mente la sua imagine in uno specchio. Quello però di cui posso rispondere, quello che pur giunge alla più evidente certezza, è, che sarà più facile far risalire il Tago verso la sua sorgente, che il farmi nascer l' idea di porre il minimo ostacolo alla felicità del mio caro Diego.

Con questo dò fine alla mia lunga lettera. Io ti abbraccio, e ti prego ad amarmi sempre, malgrado la mia pretesa rivalità.

## LETTERA V.

*Enrico d' Aveyro a Wenceslao Ratziouski.*

Madrid 8. Ottobre 17.....

Qual condotta mai tu tieni, mio caro Ratziouski! Qual lettera mi hai scritto! La sventura t' inasprisce; tu ti scateni contro tuo padre, contro il tuo paese, e contro Dio medesimo, giacchè tu ritorni all' assurdo progetto di barattare la tua Religione colle imposture di Maometto. Ti vuoi sempre persuadere, che il giovine Algerino t' indennizzerà di tutto ciò che tu persisti di volere abbandonare. Come non comprendi una volta, che questa è una chimera, un mero niente? Quando tu ti trovassi in una brillante situazione, io dubito, che anche in questo caso egli facesse qualche cosa a tuo vantaggio. Tu sai quanto io l' ho amato, e con qual facilità mi

ha dimenticato intieramente. Mi pare che questo sia più che bastante per convincerti, che tu ed io non possiamo far nulla di meglio, che dimenticarlo egualmente per sempre.

Che tocca poi a me a dirti, che le avversità non debbon punto abbattere il tuo coraggio, che nessun uomo è al coperto delle disgrazie, e che colofo che non ne sanno soffrire il peso doloroso le rendono ancora più penetranti? Le ingiustizie, di cui hai da lagnarti, son grandi; le mitigherai tu colla disperazione? Essa ingrandisce, essa avvelena le piaghe, e le rende incurabili. Non bisogna essere un gran filosofo, mio caro Ratziouski, per comprendere queste verità. Il cielo, il tempo, la pazienza, la fermezza ti condurranno al fine dei tuoi mali; il dispetto, l'estreme risoluzioni non ti toglieranno un istante dei tuoi tormenti.

Se tu non vuoi però di queste consolazioni, fai pure come ti aggrada; ir-

ritati, lagnati, arrabbiati contro coloro, dei quali hai da rammaricarti; ma noi che ti abbiamo mai fatto? Ti abbiamo accolto, ti abbiamo ricevuto nella nostra famiglia, e ti trattiamo come uno di noi. Cita una sola delle nostre azioni, per cui tu abbia motivo di non esserne contento. Non ti trattiamo dunque da nemico. Perchè dunque vuoi tu aumentare l' afflizione, e i travagli di mia madre? Perchè vuoi tu dire a mia sorella delle cose, che non ha sentito mai, e che non può, nè deve sentire dalla tua bocca? Tu non desideri, che ti obiettino i tuoi voti; ma tu non vuoi sicuramente possedere Amalia contro sua voglia. E qual prova hai tu, ch' ell' abbia del genio pella tua persona? Dall' altra parte nella situazione, in cui ci troviamo tu, ed io, ci è egli permesso di pensare ad uno stabilimento? Amalia non ha ricchezze, e tu non possedi presentemente un soldo. Quando noi avremo recuperato nostro padre, come

ne ho ferma speranza, non è sicuro neppure, che ricupereremo i beni, di cui si è spogliato volontariamente pel servigio del Re. Così anche in questa ipotesi sarebbe facile, che Amalia non fosse più ricca di quello che è attualmente.

Ma è inutile affatto la mia predica; non è possibile, che tu non abbia detto a te stesso più volte quello che ti ripeto adesso. Non può venirmi mai in idea, che tu lasci riempire il tuo core d' una passione, ch' è una vera pazzia. Parlami con sincerità. Che vuoi tu? Qual' è il tuo scopo? Se tu non mi apri il tuo core, come vuoi tu, che vi versi delle consolazioni? Io t' apro il mio, e ti assicuro con tutta la franchezza mia solita, che è tutto disposto per te, e che tu puoi tutto aspettarti da me, ad eccezione dell' impossibile.

Il tuo Carlo ha fatto un azione da vero birbante, ed io non lo consiglio a cascarci un altra volta. Aspetto in conseguenza dalla tua amicizia, che userai

di tutta la tua autorità sopra di lui, perchè non debba più introdurre in casa furtivamente alcun libro simile a quello, che ha avuto l'incredibile impudenza di consegnare a Teresina, che dee essere rispettata, perchè è l'amica d'Amalia, e di tutta la famiglia.

Finalmente tu entri anche di mal'umore contro il Sig. Mendoza; e su tal proposito ti dai una pena affatto inutile. Non vi è alcun uomo, alcuna considerazione, o avvenimento che possano mai distaccarmi da lui. Ben lungi dall'arrossire d'essere tuttora sotto la sua tutela, io non desidero niente tanto al mondo, che rimanervi ancora per lungo tempo. Sì, anche di trent'anni mi stimerei fortunato, se volesse seguitare ad essere il mio *Mentore*, qualunque sia il senso, che tu voglia dare a questa parola. Niuna creatura può vantarsi di esser da più di lui. Scienza, modestia, dolcezza, saviezza, zelo, disinteresse, egli ha tutto. Io gli stò sem-

pre ai fianchi, e non ho scorto ancora una sola macchia nella sua condotta. Questo è l' uomo, di cui vorresti disgustarmi! Io fare a meno dei suoi consigli? Sarei un vero insensato, dopo che ne ricavo tanto vantaggio a seguitargli. Se un giorno sarò stimato qualcosa, ne sarò debitore a lui unicamente, perchè io pure era nato con una buona dose di difetti. In una parola, io gli sono attaccato per sempre, e rimarrò ai suoi fianchi per tutto il tempo, che mi vorrà soffrire. Son persuaso che dopo una tale dichiarazione, tu non ritornerai altrimenti su questo argomento.

Concludiamo, Ratziouski, e concludiamo in breve, e alla militare: O la pace, o la guerra; la pace se tu rendi a mia madre soddisfazione della vera offesa, che le hai fatta, vale a dire, se tu le attesti un vero pentimento della tua condotta verso Amalia, con un fermo proposito di non ricominciare una simile scena; la guerra, se tu ricusi di

dare questa soddisfazione. Tu vedi, che io son franco, e per ispinger la franchezza fino al suo termine, io ti dichiaro, che se sono amico ardente, non temo neppure verun nemico. *A dios.*

## LETTERA VI.

*Stefano Mendoza a Chiara Sarmienta d' Aveyro.*

Madrid 9. Ottobre 17....

HO tante cose da raccontarvi, che non so nè di dove debba cominciare, nè se potrò oggi scrivervi tutto; ma quel che non potrò dirvi in una lettera lo riserberò a un altra.

Egli è essenziale prima di tutto d'informarvi, che mercè la buona amicizia del P. Mendoza per Don Ferdinando, non solamente io ho terminato tutte le mie ricerche, ma che ho ancora la consolazione di annunziarvi, che è sempre più probabile, che viva ancora il vostro virtuoso sposo.

Mio zio ha ritrovato finalmente la lettera, di cui mi aveva tanto parlato, e che doveva secondo lui darmi dei lumi, e anche delle speranze; ma prima

di parlarvene, Signora, bisogna che ripigli il mio racconto di più lontano.

Allorchè seppe il P. Mendoza, che il Conte Rodrigo era in favore, non lasciò di ricomparire alla Corte, ove aveva goduto sempre di un gran credito, e dove la sua età, la sua reputazione, e il suo abito gli davano il diritto di dir tutto; e io vi assicuro, Signora, che spesse volte egli dice ridendo delle verità, che nessun altro ardirebbe di dire.

Mio zio fu accolto molto bene dal Re, che fino dalla prima visita ebbe la bontà di dirgli, che lo vedrebbe sempre con piacere. Il P. Mendoza, che avea le sue mire, non mancò di pigliare il complimento alla lettera. Ogni volta, che il Re lo vedeva, lo tirava da parte, e si tratteneva famigliarmente con lui. Lo spirito gioiale di mio zio, le sue maniere piene di bonomìa, e fin anche le sue distrazioni divertivano il Re. Sua Maestà si compiaceva

tanto più della sua conversazione, in quanto che il P. Mendoza parla perfettamente il francese, essendo trattenuto dieci anni tanto a Blois, quanto a Tours, e a Parigi, che per quanto si dice sono le città della Francia, nelle quali si parla meglio il francese.

Quando mio zio fu perfettamente convinto, che il Re lo vedeva, e lo sentiva volentieri, si azzardò a domandargli un abboccamento particolare, una conferenza *a quattr' occhi*, com' egli disse colla massima naturalezza. *Io ho, Sire*, soggiunse, *da parlarvi d'un affare della maggiore importanza, che interessa egualmente e la vostra coscienza, e il vostro onore*. Egli prese contro il suo ordinario, nel dir quest'ultime parole, una tal gravità, che il Re di primo lancio parve un pò sorpreso. *Oh! non si burla*, rispose il Re; *c'è qualche cosa di serio. P. Mendoza, voi siete un Gesuita molto schietto. Scommetto, che volete parlarmi a favore del vostro Or-*

*dine. Non m' importa; voi sapete, che sono di una casa, che fa professione aperta di amare la vostra Compagnia. Vi concedo la conferenza a quattr' occhi, domattina, quando è finito il Consiglio di Stato, perchè voi permetterete sicuramente, che gli affari di Stato vadano avanti a quelli della Società di Gesù.*

Eccovi ora, Signora, il dialogo, che mio zio ha avuto in detta epoca col Re; io ve lo trascrivo tale quale me lo ha riferito il P. Mendoza, e non vi rispiarmo neppure le minutezze, perchè nel nostro caso anche le minutezze possono farci conoscere e quelche dobbiamo allo zelo del P. Mendoza, e quelche possiamo aspettarci dalla giustizia del Principe. " Sire! *gli disse mio zio*, io non vengo a parlarvi a favore del mio Ordine. Conoscendo la vostra religiosa venerazione per il vostro augusto Avolo, il più grande dei Re, noi siamo sicuri della vostra protezione. Se ne dubitas-

simo, faremmo ingiuria alla vostra pietà. — Ah! ah! *disse il Re, interrompendolo*; bene, bene; vale a dire, che non vi è punto salute, se non si amano i Gesuiti. Ma lasciam correre su tal proposito, venghiamo al fatto. — Sire, *riprese mio zio*; la materia è grave; io supplico Vostra Maestà ad ascoltarmi con attenzione. Sire, voi siete sul trono di Spagna. Vi hanno eglino detto, che nessuno Spagnuolo ha dispiegato per farvi salire, maggiore intelligenza, maggior bravura, maggior disinteresse di Ferdinando d' Aveyro, di cui ho l' onore di essere amico? — Ho sentito molto parlar di lui; sono stato testimonio del suo coraggio, e una volta me ne congratulai seco sul campo di battaglia. — Egli ha impiegato tutte le sue ricchezze in servigio di Vostra Maestà. Aveva ereditato dai suoi antenati dei beni considerabilissimi; tutto è stato impegnato. Non gli è rimaso, che la terra d' Amaya, che i suoi creditori non hanno po-

tuto seguestrare, essendo destinata per la dote, e per gli stradotali di sua moglie. — Confesso, che ignoravo intieramente, che avesse fatto dei sacrifizj così grandi. — Gli ha fatti, Sire. Posso io frattanto dimandare a Vostra Maestà con qual prezzo è stata pagata la fedeltà di questo gentiluomo? — Con qual prezzo? Ora mi rammento del soggetto. Vi dirò primieramente, che sul principio d' un Regno, che in mezzo a una folla di cortigiani, che non si conoscono ancora bene, e i cui interessi s' incrociano, e si combattono, non è possibile il pensare a tutto. Io non ho tuttavia da rimproverarmi di non aver pensato ai d' Aveyro; ma io mi rammento benissimo, che mi fu detto a suo tempo, ch' era morto alla battaglia di Villaviciosa. La cosa non è certa. — Perchè dunque non si è presentato mai alla mia corte? Non vi nasconderò poi P. Mendoza, che il vostro amico, se ha delle grandi prerogative, egli ha

pure dei grandi difetti. E' altiero, sprezzatore, impetuoso, geloso fino all' eccesso delle minime distrazioni, che non sono per lui, e pieno d' idee di dominare anche i suoi superiori; ora voi sapete, che certi caratteri sono pericolosi, e che in una Monarchia ben regolata non fa di bisogno, che d' un solo padrone. — Sire! sono calunniatori, sono suoi nemici quelli, che vi hanno parlato così; ed è il più crudele dei suoi nemici, che voi onorate presentemente del vostro favore: ecco la giustizia, che rendete al bravo d' Aveyro, al più fedele, e al più leale dei vostri sudditi. — Voi siete un amico molto ardente, P. Mendoza, e così ardente, che adesso voi mi gridate, come il vostro Padre Bourdaloue gridava qualche volta il mio avo. Ma non mi rincresce; spieghiamoci con tutta la flemma Spagnuola. Quelche mi dite è per me un enimma; in brieve: Chi è questo *crudele nemico*? — Il Conte Rodrigo di Los Tormes. — E' ve-

rissimo, che Rodrigo non pensa forse molto vantaggiosamente di Ferdinando. Non trovo però in tal caso, che uno di quei disgraziati odj ereditarj tra delle case potenti, ed illustri: io adopererò ogni mezzo per estinguerli. Parliamo di Rodrigo; è certo, che gode della mia stima, e che fino da questo giorno gli ho affidato il dipartimento della Guerra. Egli ha dell' applicazione, dell' amore pella fatica, e pell' ordine, una testa fredda, lo spirito di discernimento, un carattere un pò severo. Anche questa sua austerità però non mi dispiace in un tempo, in cui sono indeboliti tutti i legami della disciplina militare. Egli è assolutamente un uomo necessario, per diradare il caos, nel quale ci troviamo. Vi è ovunque della confusione, e del disordine. L' avete veduto voi medesimo; non vi erano vettovaglie, nè magazzini, nè corpi completi, nè danaro, e in mezzo a cotal privazione di cose è convenuto il far la

guerra. Io credo fermamente, che Rodrigo sia il solo uomo capace di guarire tutte queste piaghe; voi vedete, che niuna considerazione potrà determinarmi a privarmene. E' vero, che si è risoluto molto tardi a porsi nel mio partito, ed è vero parimente, che abbracciandolo ha fatto perfettamente bene i suoi negozj; ma avendogli oramai fatti, spero, che adesso farà i miei egualmete bene. Ammettete il principio, P. Mendoza, che Rodrigo mi è necessario, ed esponete poi quelche volete chiedermi. — Sire, io vi chieggo in due parole giustizia, e tutta la vostra amorevolezza pel mio amico. — E per l'autore eloquente, che coi suoi scritti su miei diritti alla corona di Spagna, ha riscaldato sì bene gli spiriti dei bravi Castigliani in mio favore, che domandate voi? — Mio nipote, che non ho veduto da molto tempo, non mi ha incaricato di nulla su tal particolare. — Come! E' vostro nipote quegli.....? — E' mio nipo-

te. — Sentite, P. Mendoza, bisogna provarvi, che io non voglio aver che ridire nè coi Mendoza, nè coi d' Aveyro. Per oggi non voglio saperne di più; il resto me lo dirà Rodrigo medesimo. Vi prometto di parlargli; contate sulla mia parola, e siate certo, ch' egli non avrà la mia intiera fiducia, e che non avrà neppure il dipartimento della Guerra, se non col portarsi in persona a compiere tutta la sodisfazione, che debbo a d' Aveyro, se vive ancora, e alla sua vedova, se non vive più. Siete voi contento di me, P. Mendoza? — Sire! io son penetrato dalla eccessiva clemenza di Vostra Maestà. — Nò, nò; non c' entra quì la clemenza; avete detto meglio sul principio del vostro dialogo, è giustizia; ed io vi sono molto tenuto dei lumi, che mi avete dato. Oggi è martedì, tornate da me venerdì all' ora medesima, ed io vi renderò conto di quanto saremo convenuti con Rodrigo. Addio, P. Mendoza; io sarò sempre

amico vostro, e amico della vostra Compagnia. „

Questa è stata, Signora, la prima conferenza, che il P. Mendoza ha avuto col Re relativamente a Don Ferdinando. Egli uscì dell' udienza, come potete credere molto sodisfatto. Tornando a casa s' immerse al solito nei suoi calcoli astronomici, e si scordò affatto dell' Escuriale. Il giovedì seguente si rammentò tutt' a un tratto nel levarsi, e dell' abboccamento, che aveva avuto col Re, e di quello, che doveva avere. Corre a cercare una carrozza, e si diresse all' Escuriale. La prima persona, che incontra, è il Conte Rodrigo, che in coerenza del ritratto, che probabilmente gli aveano delineato del Gesuita, dubita che sia il P. Mendoza. Il Conte di subito gli volge la parola, e gli dice con particolare gentilezza. *Posso io domandarvi, senza essere indiscreto, ove andate? — Dal Re. — Non ho io l' onore di parlare al P. Mendoza? — Ad esso*

*appunto. — Ma, P. Mendoza, oggi non è visibile il Re. Avete sicuramente preso uno sbaglio; gli dovete parlare dimani. — Ma dimani è sabato, e io debbo parlargli venerdì, ch' è oggi. — Oggi è giovedì, dimani è venerdì. — Non è possibile. — Vi giuro, che è la pura verità.*

Mio zio non si fidando del giuramento del Conte Rodrigo, si mise i suoi occhiali, e cavandosi di tasca un cattivo almanacco, si assicurò da se medesimo, che il Conte avea ragione. *Non vi è compenso*, disse, *questa è una distrazione da porre nella lista delle altre; ritornerò domani. — Padre*, riprese il Conte, *se non avete da occuparvi meglio, vi sarò obbligato, se passate nel mio appartamento; avrei da dirvi due parole. E' una vera felicità per me, che il caso mi procuri nel vostro incontro il vantaggio di fare con voi una conoscenza più particolare.*

Mio zio condiscese all' invito del Con-

te. La conversazione non fu molto interessante. Sulle prime non fece che delle proteste di stima, che offerte di servigj, che complimenti affettuosi, che un diluvio di quelle frascherìe sdolcinate, di cui non siam mai avari alla Corte, quando si crede di spargerle sopra un terreno, che dee fruttare. Venendo quindi al fatto, il Conte assicurò mio zio, che non desiderava niente tanto, quanto l'avvicinarsi ai d' Aveyro; che a tale oggetto sarebbe stato il primo a far tutti i passi, che dipendessero da lui; ch' egli aveva anche incominciato di già, *poichè*, aggiunse, *io ho scritto questa istessa mattina alla Contessa d' Aveyro, per annunziarle le mie intenzioni, e i miei progetti.* (1)

(1) *Questa Lettera, e la risposta della Contessa d' Aveyro non si sono trovate; ma non è molto rincrescevole la loro perdita, perchè le altre lettere di questo carteggio fanno presumere facilmente il loro contenuto.*

*Io mi aspetto*, continuò egli, *dal vostro ministero di pace, e dalla vostra amicizia per la casa d' Aveyro, che voi mi seconderete. Dopo avere scritto alla Signora d' Aveyro*, soggiunse da buon cortigiano, *ho scritto al vostro Generale, per pregarlo ad aggregarmi alla vostra Compagnìa, e per accordarmi comunanza di preghiere, e di buone opere coi vostri Padri; io vi supplico a coadiuvare la mia istanza.*

Mio zio non volendo prendere alcuna determinazione prima di esser meglio istruito della sorte di Don Ferdinando, si limitò a ringraziare il Conte, e della buona volontà, che manifestava pei di Aveyro, e della benevolenza, che testimoniava pei Gesuiti.

Il giorno seguente il P. Mendoza si portò all' udienza del Re. " Ma, *gli disse il Monarca*, questo povero Ferdinando è morto; me lo assicurano. — Sire, ed io non posso che ripetervi, che non ne sono niente sicuro. — Dove

è egli dunque? — Se ne và in cerca. — Fate dunque le vostre indagini, e partecipatemi diligentemente tutte le vostre scoperte. Del resto voi dovete essere perfettamente contento. Nel giorno medesimo, in cui mi parlaste di questo affare andai dal Conte Rodrigo. Lo trovai solo coi suoi due figli. La sua figlia è un angiolo; è la più bella, la più interessante creatura, che si possa trovare, secondo me, in tutte le Spagne; ell' ha una sensibilità esquisita. Allorchè ebbi loro annunziato il motivo, che mi conduceva dal Conte, quest' amabile zittella escì fuori di se per la gioia. Ella si gittò ai miei ginocchj, gli strinse affettuosamente, e mi disse coll' accento della più tenera riconoscenza: *Ah! Sire, qual felicità l' avervi per Re! Se vivesse mia madre, come vi benedirebbe! Perchè non siete venuto più presto? Ella esisterebbe ancora, e bagnerebbe meco i vostri piedi delle sue lagrime. La disperazione di non goder*

*mai della pace, che volete stabilire tra due case, nemiche tra di loro da sì lungo tempo, ha abbreviato senza dubbio i suoi giorni, e l' ha precipitata nel sepolcro. La vostra benefica autorità farà quello, che non han potuto fare le sue lagrime, e quelle di Chiara. Terminate, Signore, la vostra opera; ella ne goderà almeno dall' alto dei Cieli. Sì, amabile fanciulla,* le risposi rialzandola, e commosso io stesso fino alle lagrime; *sì, io compirò la mia opera; d' ora in poi i Los Tormes, ed i d' Aveyro saranno amici.* Io vi dico altrettanto, P. Mendoza: la riconciliazione si effettuerà, e sarà durevole. Rodrigo mi ha promesso tutto, e manterrà la parola; ne rispondo io. Fino da martedì sera egli è Ministro della Guerra. — Ma, Sire, in questo accomodamento io solo rimango infelice. — Come infelice! — Sì, Maestà, infelice; solo e nella mia età, sarebbe giusto, che godessi di qualche consolazione. Io pure sono

consumato dall' afflizione, e strascinato alla tomba. Il maggiore infortunio per me, è il discendervi con un core inaridito dalla privazione di ciò, che amavo sì teneramente da tanti anni. — Spiegatevi. — Io non ho più il mio amico, per chiudermi gli occhj. — E che posso farvi? Se Ferdinando non esiste più, ho io forse il potere di resuscitare i morti? Se vive, contentatevi della sicurezza, che impiegherò tutte le risorse della mia autorità per discoprirlo, e che quando l' avrò ritrovato, risentirò moltissima sodisfazione nel riparare il male, che avrà potuto soffrire. „

Dopo questa seconda conferenza mio zio rimase convinto, che il Re non sapeva realmente, cosa fosse stato di Don Ferdinando, e che non avea firmato alcun ordine contro la sua libertà. Si risolse dunque di continuare le ricerche, che aveva cominciato, per umiliare quindi a piè del trono tutti i lumi, che avesse potuto raccogliere. Eccovi come

racconta egli stesso il seguito delle sue perquisizioni.

" In conseguenza di quanto mi era stato scritto da Cadice, imaginai, che era assai verisimile, che Ferdinando potess' essere uno dei due prigionieri spediti a Napoli, e dopo ciò, ch' è stato detto al Sig. Diego dall' Ufiziale della Santa Ermandada, la cosa acquista oggi moltissima probabilità. Ma nel significarmi, che il mio amico Ferdinando era in uno dei quattro Forti di Napoli, io non sò il perchè mi venisse sempre nella testa il Castel dell' Uovo. Scrissi dunque al Rettore del nostro Collegio di Napoli, che conosco particolarmente, e che mi professa qualche obbligazione, una lettera dell'appresso tenore: *Scrivetemi senza indugio, il più presto possibile, se avete nel vostro Castel dell' Uovo un Gentiluomo Spagnuolo, chiamato Don Ferdinando d' Aveyro, di cui vi annetto il ritratto in scritto. Datevene ogni premura, e risponde-*

*temi subito*. O sentite quel che mi accade per un effetto delle mie solite infernali distrazioni. Colla testa piena del Castel dell' Uovo, in vece di mettere sulla sopraccarta della mia lettera laconica, e imperativa: *Al Reverendo Padre Rettore del Collegio di Napoli*, scrissi: *Al Sig. Governatore del Castel dell' Uovo a Napoli;* e senza risvegliarmi dalla mia distrazione, gitto io stesso questa disgraziata lettera alla posta. Detestabile distrazione, che poteva produrre gli effetti i più funesti! Eccovi quelli, che ha prodotto. Essendo scorso di troppo il tempo in cui dovevo ricevere una risposta, io mi maravigliava tutte le volte, che la mia memoria mi riconduceva a Napoli, di un silenzio, che non sapevo interpetrare, se non coll' ammettere, che la mia lettera si fosse smarrita. Ero sul punto di scriverne una seconda, quando ne ricevei una dall' Escuriale, firmata dal Ministro della Guerra. „

Il P. Mendoza avendoci rimesso l'originale di questa strana lettera, ve la trascrivo quì in copia = *Appena ricevuta questa lettera il P. Mendoza si porterà all'Escuriale da me, per affari, che lo riguardano.* Firmato: *Los Tormes*. =

Mio zio andò infatti all'Escuriale; trovò non il Conte Rodrigo, che passò quella giornata a Aranjues con tutta la Corte, ma Gusmano suo figlio, e ne venne immediatamente tra loro il dialogo seguente: „ Ov' è, *domandò mio zio*, il vostro Signor Padre. — Non vi dee importar nulla il saperlo: non si tratta punto adesso di mio padre. Si tratta della vostra condotta colpevole, e delittuosa all'estremo. — Pensate come volete della mia condotta, ma sappiate che io ne rendo conto solamente a Dio, e al mio Re. Al più io avrei voluto dare al vostro Signor Padre gli schiarimenti, che mi avesse richiesto. — Oh! voi gli darete a me, gli darete a me. Come mai voi

prete, voi religioso, voi nella vostra età, avete avuto l'arditezza di mescolarvi senza missione negli affari di Stato? E volete penetrarne i segreti, e avete la sacrilega audacia di cercare di corrompere gli Ufiziali del Principe? — Voi fate, Signore, un grande strepito; ma quando vi compiacerete voi di venire al fatto? — Oh! voi non lo negherete; ho da convincervi. *Scripta manent.* — Ma finalmente di quali segreti di Stato, di quali scritti intendete voi di parlare? — Ah! Di quali segreti di Stato? La cosa è nonostante molto chiara. Direte voi di non avere scritto al Governatore del Castel dell'Uovo a Napoli, per penetrare nei misterj di quella Cittadella, e farne in seguito, Dio sa, qual uso? — Mi dovete coprir d'ignominia, se conosco di vista, e neppur di nome il vostro Governatore del Castel dell'Uovo. — Sosterrete voi dunque di non conoscere Stefano di Montelirios, Governatore del Castel dell'Uo-

vo? — In tempo di mia vita ho sentito benissimo parlare d'un Capitano di Vascello del Re, chiamato Vincenzo di Montelisios. — Cattivo pretesto! Io non vi parlo neppur per ombra di Vincenzo; vi parlo del suo fratello Stefano. — Di Stefano poi non ne ho sentito parlar mai. — Non ne avete sentito parlar mai? O la vostra impudenza è estrema, e la vostra temerità è inesplicabile. Se non conoscete Stefano, come avete ardito mai di scrivergli per tentar di sedurlo? Oh! io so bene, che la gente vestita come voi, conosce tutto il mondo. Voi non vi sareste indirizzato al maggiore; avete creduto, che la giovinezza del minore lo metterebbe affatto in vostro arbitrio. — Signor Los Tormes, voi mi parlate ebraico; voi non vi spiegate niente, ed io comincio a stancarmi; finiamola, se vi piace. — Sì, sì; la finiremo, ma quando avrò avuto il piacere di confondere il più sfacciato degli uomini. „

Gusmano allora andò a cercare quella disgraziata lettera, che mio zio avea indirizzata al Governatore del Castel dell' Uovo, supponendo di far la sopraccarta al Rettore del Collegio di Napoli. *Pigliate*, disse Gusmano al P. Mendoza, nell'atto di dargliene in mano; *leggete, e negate, se potete, che questo sia di vostro carattere; non vi rimane, che questa ultima risorsa.*

Egli si mise nell' istesso istante a passeggiare in furia per la stanza. Mio zio frattanto leggeva la lettera, la interpetrava in tutti i sensi e non comprendeva come in vece di essere il Rettore del Collegio di Napoli fosse per questo Stefano. Finalmente da se stesso trovò il bandolo della matassa, e capì perfettamente, che anche questa era stata una delle sue solite distrazioni.. „ Ebbene! *gli disse Gusmano*, siete voi convinto, ch' è di vostro pugno? — Sì, l' ho scritta io; ma questa sopraccarta è uno sbaglio; la lettera non era destina-

ta pel vostro Stefano. — E chi, vi priego, può inspirarvi tanto interesse per quell' infelice di Ferdinando? — Infelice, dite bene; anzi infelicissimo, ma più che ingiustamente. — Voi bestemmiate. Parrebbe, che doveste rispettare la volontà del vostro Re; sappiate, che egli non commette delle ingiustizie. — Sì; ma gli altri ne commettono senza sua saputa. — Ma io vi ripeto di nuovo, perchè prendere tanto interesse per Ferdinando? — Perchè è mio amico. Se vive, io voglio abbracciarlo un' altra volta prima di morire; se non vive più, voglio piangere sulla sua tomba. — Per usare la vostra frase, finiamola P. Mendoza. Abbandonate al suo destino questo brigante; altrimenti avrò abbastanza di credito per far gastigar voi, e la vostra Compagnia, il cui spirito è lo spirito dell' intrigo. Addio. „

Il P. Mendoza dice, che Gusmano in tutto il tempo di questo colloquio si detto l'aria di un vero smargiasso. *Ed*

*io credo*, aggiugne mio zio, *che facesse lo spaccone solamente per intimidirmi, e nella fiducia che la paura mi facesse dire di più di quello, che io non voleva. Non solo però io fui riservato, ma credetti ancora di non dovere spingere egli medesimo a lasciarsi scappare porzione dei suoi segreti, perchè i malvagj, di cui si conoscono i segreti, hanno per impedirne la manifestazione delle risorse, di cui bisogna stare in guardia.*

Del resto questa scena non laciò il minimo dubbio a mio zio, che D. Ferdinando non fosse attualmente, o non fosse stato in addietro rinchiuso nel Castel dell' Uovo. Gli rimaneva soltanto di aver dei dati per esserne convinto, mi diceva, che non era di una buona politica il procurarsi questa prova dalla bocca dei nostri nimici.

Nell' uscire dall'appartamento di Gusmano, il cielo lo servì a maraviglia. Incontrò nel primo cortile dell' Escuria-

le un Corriere di Gabinetto, che ha per lui molt'amicizia, e venerazione, e che partiva nel punto stesso per Napoli. Egli lo disse a mio zio, che gli domandò, se volea incaricarsi di due versi per il Rettore del Collegio di Napoli. *Con tutto il core*, rispose il corriere; *voi sapete, che sono intieramente ai vostri comandi. Se desiderate di avere una pronta risposta alla vostra lettera, l'occasione non può esser più bella, tra pochi giorni l'avrete. — Ma dove scriverò la mia lettera? — Non la scrivete quì; anche i muri hanno gli occhi. Ritornate prontamente a Madrid; io mi vi tratterrò due o tre ore, perchè ho da lasciar degli ordini, e da prendere dei pacchetti. Un mio uomo verrà a cercare la vostra lettera, e me la porterà.*

Fu eseguito tutto a norma di quanto avea fissato il Corriere, e la risposta infatti non indugiò ad arrivare. Questa appunto è quella che mio zio aveva

smarrita, che ha cercato tanto, e che finalmente ha ritrovata. Eccovi ciocchè gli scrisse il Rettore del Collegio di Napoli: „ Mio carissimo e reverendissimo „ Padre! Non c'è il minimo dubbio, „ che siano stati costituiti quì prigio- „ nieri al Castello dell'Uovo due gen- „ tiluomini Spagnuoli. Il nostro P. Gua- „ schi Cappellano della Cittadella mi ha „ detto, che un di loro godeva d'una „ gran libertà nell'interno del Forte, „ e si faceva chiamare Emanuello La „ Calle. Il P. Guaschi mi ha aggiunto, „ che in conseguenza di alcune parole „ scappate di bocca alla sua presenza „ al soprastante, avea ogni motivo di „ sospettare, che non era questo il ve- „ ro nome di quel prigioniero, la cui „ detenzione anche pareva che avesse „ un fine misterioso, ma che del resto „ egli non somigliava punto al ritratto „ che mi avete spedito. Quanto all'al- „ tro prigioniero, il Pad. Guaschi non „ può dire, s'è quello, che v' interessa,

„ non avendo potuto mai giungere a
„ vederlo, ad onta di tutto quello che
„ ha fatto per tale oggetto. Del rima-
„ nente nè l' uno; nè l' altro non sono
„ altrimenti nella cittadella. Essi sono
„ fuggiti; ed il fatto è certo. Il Go-
„ vernatore non è stato però punto in-
„ quieto per tale accidente; parla di
„ questo avvenimento con molta disin-
„ voltura; e ciò che vi somministrerà
„ forse materia a delle conghietture è
„ l' affettazione singolare, con cui spar-
„ ge, ch' eglino hanno preso partito tra
„ i briganti veramente pericolosi, che
„ infestano i circondarj di questa Capi-
„ tale. Ecco a che si riduce, mio ca-
„ rissimo, e reverendissimo Padre tutto
„ ciò che posso comunicarvi su quanto
„ desiderate di sapere. Io mi raccoman-
„ do alle vostre buone e sante orazio-
„ ni. Quando dunque ci manderete voi
„ il caro Padre dell' Isola, che ci avete
„ detto, che passa di Napoli per anda-
„ re alle Missioni del Levante? „

*Firmato*: Bianchetti, ges.

Voi vedete, Signora, che presentemente non ci mancano lumi. Io vi supplico a permettermi di prendere un pò di riposo, e a rimettere alla prima mia lettera gl' interessanti dettagli, che ho tuttora da parteciparvi. Noi agiremo in conseguenza, ed essendo così bene informati agiremo a colpo sicuro. Che uomo mai amabile e virtuoso è il mio caro zio! Non sono più sorpreso, che sia amato tanto da tutti quelli, che lo conoscono. Voi vedrete, che il Padre dell' Isola avrà esso pure molti diritti alla nostra riconoscenza.

Il vostro caro Enrico vi abbraccia colla massima tenerezza, e rispetto. Egli è sempre degno di tutta la vostra affezione, benchè egli sia innamorato. Sì Signora, innamorato; me lo ha detto candidamente, ed io lo sapeva prima che me lo dicesse. Non ve ne maravigliate, come non me ne sono maravigliato io; bisognava, che si andasse a finir quì. L' amore in un core, come

il suo, non dee produrre, che delle azioni grandi ed eroiche. Non abbiate egualmente veruna inquietudine delle bravate di Gusmano; io vi racconterò tutto anche su questo particolare. Per oggi non posso rendervi conto delle informazioni che mi sono state date dall' Ambasciatore di Pollonia. Egli ci è venuto a far visita questa mattina, e ha preso amichevolmente con noi la cioccolata; ama molto Enrico, e ci ha promesso di ajutarci con tutte le sue forze in tutto quello, che desidereremo da lui. Voi vedrete, che questo Cav. Ratziouski sarà sempre una cattiva testa, che farà costantemente più male a se, che agli altri. Io spero dunque, che non pregiudicherà giammai alla felicità della vostra cara Amalia, a cui desidero infinito bene, benchè sia ingrata verso di me, non avendomi scritto fin quì neppure un verso. Le farete però le mie scuse, se non l' ho prevenuta; sono stato troppo occupato. Profitterò dei

primi momenti d' ozio, per riparare il mio fallo.

Richiamatemi alla memoria del Sig. Diego, e vi rinnovo la sicurezza del mio intiero attaccamento.

*Fine del Tom. I. Parte II.*

2 356941 A

B.17.8.62

BNCF

Digitized by Google